

CHIESA di TRAPANI e CONCILIO

Documenti dalla /sulla diocesi di Trapani attorno al Concilio Ecumenico Vaticano II

Salvatore Corso

RELAZIONE

A distanza di quasi 50 anni dalla conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, da una prima analisi storico-antropologica sembra di poter affermare che quell'onda di *aggiornamento pastorale*, di cui, sulle indicazioni di papa Giovanni XXIII, apparve investita la Chiesa universale, abbia solo lambito marginalmente le strutture istituzionali della Chiesa di Trapani. E ciò non perché mancarono voci e testimonianze di generoso impegno in direzione del rinnovamento, ma piuttosto perché ogni tentativo in tal senso venne sopito al punto da indurre le risorse umane più generose ed entusiaste ad abbandonare il campo di improduttive mediazioni per una ricerca di autenticità evangelica fino a conclusioni per alcuni di radicale laicità.

Ciò premesso, non si giudichi pleonastico spiegare in anteprima i due termini accostati nel titolo del presente lavoro, per delimitare l'ambito di questa raccolta di documenti affiancati da riflessioni su fatti e personaggi di un tempo che ancora è vita vissuta. Vita vissuta che ne fa una testimonianza, pur con il rischio di sopravvalutare la contemporaneità e di manomettere la cosiddetta imparzialità storica. Nei fatti fu testimonianza derivata dalla preoccupazione di renderla soggettivamente credibile, attraverso un tentativo di generosa coerenza con le istanze evangeliche, per garantirsi la libertà dell'annuncio profetico.

Ovviamente del Concilio si può trattare in modi diversi, ma qui si vuole procedere dal legame intrinseco tra i due termini apposti nel titolo, avvalendosi, per documentare la sua accettazione, di testimoni, preti e laici, che in diversa misura ne sono stati coinvolti ed hanno fornito, direttamente o indirettamente, memorie, riflessioni, osservazioni e prospettive per la redazione finale di questa relazione: Angelo Bertucci e Pietro Buccellato, in primo piano e, sullo sfondo, Antonino Serina, Giovanni Cangemi, Ludovico Puma e Gaspare Gruppuso.

Bisogna, certamente, muovere da *Chiesa* intesa come istituzione da considerare alla luce dell'avvenimento di eccezionale portata - come unanimemente è riconosciuto un Concilio -, ossia specificamente con il *rinnovamento o modernità*, secondo l'ecclesiologia del Vaticano II. Sicché oggi non si può guardare alla Chiesa cattolico-romana senza includervi l'evento Concilio. Ed è l'ultimo dei ventotto Concili Ecumenici nella cronologia stabilita dalla Chiesa cattolico-romana, a differenza della Chiesa ortodossa bizantina che riconosce solo i primi sette fino al Nicea II del 787, mentre le Chiese orientali pre-calcedonesi si fermano ai primi tre, ossia Nicea I del 325, Costantinopoli I del 381 ed Efeso del 431. Evidentemente ciascun Concilio mostra la sua impronta specifica di rinnovamento, quello maturato dalle circostanze che lo hanno richiesto o per sedare interne lotte tra interpreti del messaggio cristiano o per fornire alle comunità orientamenti di vita.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II già nella sua proposta avanzata da papa Giovanni XXIII (1881-1963) il 25 gennaio 1959 doveva costituire un *aggiornamento pastorale* e tale lo rivela il complesso dei documenti approntati, dopo affannosa ed elaborata redazione, dall'11 ottobre 1962 al 7 dicembre 1965. I multiformi documenti indicano la pregnanza dell'*aggiornamento pastorale*: 4 Costituzioni: *Sulla Sacra Liturgia, Sulla Chiesa, Sulla Divina Rivelazione, Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*; 9 Decreti: *Sugli strumenti di comunicazione sociale, Sull'Ecumenismo, Sulle Chiese cattoliche orientali, Sull'Ufficio pastorale dei vescovi, Sul rinnovamento della vita religiosa, Sulla formazione sacerdotale, Sull'apostolato dei laici, Sull'attività missionaria della Chiesa, Sul ministero e la vita sacerdotale*; 3 Dichiarazioni: *Sull'educazione cristiana, Sulle relazioni della Chiesa con le Religioni non cristiane, Sulla libertà religiosa*.

È chiaro che *aggiornamento pastorale* ossia *rinnovamento* richiama il termine ricorrente nella storiografia *modernità* che, quando è distanziato da *Chiesa* intesa comunemente come istituzione, introduce l'accezione peggiorativa di *modernismo* con cui nella letteratura ecclesiale si designa una interpretazione, normalmente considerata fuorviante, del rapporto tra i due termini *Chiesa* e *modernità*. E ciò avviene secondo le periodizzazioni in cui è stato da più parti suddiviso il rinnovamento ossia il movimento modernista genericamente inteso, che ha attraversato un tempo consistente segnato dall'eredità dell'illuminismo e della Rivoluzione francese. Le periodizzazioni partono dal *pre-modernismo* delineatosi nel XIX secolo anche in Italia, con sue peculiarità che derivavano da autori come Antonio Rosmini (1787-1855) e Vincenzo Gioberti (1801-1852), ma anche Raffaello Lambruschini (1788-1873) e l'ex-gesuita Carlo Maria Curci (1810-1891); segue il *modernismo* agli inizi del '900 impersonato in Italia dal teologo Ernesto Buonaiuti (1881-1946), antesignano, accompagnato, per i risvolti sociali, da Romolo Murri (1870-1944), con amici ed epigoni fino a ridosso della prima guerra mondiale; né meno caratterizzato il *neo-modernismo* quale esigenza di rinnovamento riemersa prima e dopo il Concilio Vaticano II. *Neo-modernismo*, quindi, in continuità, così enunciato da quando Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam* del 21 giugno 1964, in pieno Concilio, nella prima parte aveva elevato i suoi ammonimenti contro i tentativi di una sopraffazione da parte del mondo profano con le sue proprie tendenze, in cui situava il *modernismo* d'inizio secolo; più esplicitamente, nella seconda parte, aveva definito relativismo e naturalismo «ogni *modernismo*». Lo stesso papa vi tornava a più riprese nei suoi messaggi, segnatamente il 7 maggio 1969, quando difendeva l'autentica fede cristiana dal «*modernismo* vecchio e nuovo». Non ci vuole molto per sentire amplificate queste espressioni da quelle di un autore vicino a papa Montini, Jacques Maritain in *Le paysan de la Garonne* (apparso in Francia nel 1966 e in Italia nel 1969), dove denunciava la *febbre neo-modernista*, a confronto della quale il *modernismo* degli interventi di Pio X risulterebbe *un modesto raffreddore da fieno*¹.

Concilio Ecumenico Vaticano II, allora, dove sotto l'*aggiornamento pastorale* riecheggiavano le tesi dei modernisti stranieri ed italiani, trasmesse alla nuova generazione dei neo-modernisti che dal Concilio attendevano un risanamento dopo la frattura creatasi con le condanne antiche e nuove, segnatamente con l'enciclica di Pio X *Pascendi dominici gregis* del 1907 e con le altre di Pio XI e Pio XII contro la *theologie nouvelle* ed altri novatori che avevano tentato diverse vie nella teologia e nella prassi ecclesiale. Conseguentemente i cronisti più preparati ed attenti del Concilio non sminuivano la tensione che si scorgeva nell'aula conciliare e ne trasmettevano i sentori a quanti si preparavano a comprendere l'evento sulla scorta della propria sensibilità teologica, sostenuti dai volumi dall'editoria approntati con sollecitudine sulle osservazioni degli esperti al seguito dei Padri conciliari e sulle conferenze programmate in centri di diffusione attrezzati.

L'attesa

Questa premessa introduce la testimonianza di chi seguiva da Trapani, attraverso le cronache, soprattutto de «L'Osservatore Romano», non meno mediante i saggi in riviste specializzate, oppure nei periodici ritorni a Roma, la preparazione e poi lo svolgimento del Concilio, cosicché non sfuggiva l'urgenza di trovare nella storia della Chiesa di Trapani riferimenti che in qualche modo immettessero in quello straordinario evento attraverso l'anelito al rinnovamento. Testimonianza più consistente in quanto affiancata da altri che a Roma, da chierici giunti da Trapani, avvertivano il Concilio vicino nei suoi sviluppi ed alimentavano la loro riflessione negli incontri e nelle esperienze condivise a più largo raggio. E c'era chi a Roma, divenuto poi prete, aveva approfondito l'esigenza della secolarizzazione del messaggio, per tradurre nei termini moderni il linguaggio mitico delle Bibbia; e c'era chi non condivideva l'attitudine di passività di altro giovane prete deputato ad accompagnare uno dei padri conciliari, solo appena scalfito dalle ansie e dalle perplessità da coniugare con il rinnovamento rigurgitante dai documenti in via di elaborazione.

¹ Sulle origini del modernismo italiano e sulle sue periodizzazioni: A. Botti-R. Cerrato (curr), *Chiesa e modernità*, Quattroventi Urbino 2000.

E la storia rivelava come dal distacco dalla diocesi di Mazara del Vallo, che vantava un impianto normanno, nel 1844 si era formata la diocesi di Trapani, per esigenze prevalentemente politiche e di concordato con il governo dei Borboni, diocesi nuova che non era stata esente da fermenti volti a reclamare un modo diverso di essere Chiesa. Era stata retta da vescovi filo-borbonici che avevano curato prevalentemente l'assetto istituzionale: Vincenzo Maria Marolda (1803-1854), Vincenzo Ciccolo-Rinaldi (1801-1874) e Giovanni Battista Bongiorro (1830-1901). Avevano rafforzato il potere regale allorché, proprio in occasione dei moti rivoluzionari del 1848 e del 1860, si rivelarono illiberali e dovettero esulare. Proprio mentre su versante dei cattolici liberali apparivano i trapanesi Vito Pappalardo (1818-1893) prete filippino e Alberto Buscaino Campo (1826-1895) laico letterato, due corifei che, con proclami e contatti, capeggiarono in Sicilia la rivolta contro il potere temporale e contro il potere pressante della Chiesa sulla società, ossia il cosiddetto regime di *cristianità*. Considerati comunemente veri patrioti, ma soprattutto educatori, insofferenti dell'autoritarismo ecclesiastico, questi due antesignani erano pervenuti al di là del cattolicesimo liberale cui pure tuttora si sogliono inquadrare, in quanto nutriti di conciliarismo e di critica dei testi sacri. Teologi, quindi, proprio perché non si fermavano alla generica modernizzazione, con la riforma del devozionalismo e con l'apertura ai bisogni sociali altrove in Sicilia sperimentata, ma puntavano alla centralità della coscienza e ad una visione critica della teologia tradizionale. Ed è singolare che Pappalardo nel 1860 avesse pubblicato in traduzione, nell'opuscolo *Poche verità al buon senso cattolico*, dodici considerazioni del teologo francese Jean Charlier de Gerson (1363-1425), stilate ai tempi del Concilio di Costanza (1414-1418) in un clima di tensioni in cui si affermava la superiorità del Concilio sul papa. Non a caso Pappalardo li additava per la loro attualità contro la scomunica papale verso i fautori dell'unificazione nazionale e contro qualsiasi sentenza ingiusta del potere ecclesiastico, in nome della libertà di coscienza. In tutta la polemica entrava Buscaino Campo, appoggiando Pappalardo nella consapevolezza che il potere temporale costituisse un tradimento dei testi neotestamentari e delle attese della cristianità che, spoglia di privilegi e di dogmatismi, scorgeva articolata in ciascuna Chiesa locale. Il *pre-modernismo* inquadra questi ed altri teologi in tutta la Sicilia, di cui si ricordano, a titolo esemplificativo: Filippo Bartolomeo (1798-1877) di Messina, Michele Stella (1800-1877) di Catania, Salvatore Di Bartolo (1834-1906) di Palermo e Vincenzo Caprera (1839-1920 c.) di Caltanissetta. Sono artefici di rinnovato sentire in una società tuttora restia a cogliere nelle loro opere l'esigenza del rinnovamento. Le idee liberali, che, inoltre, emergevano anche nel clero, non erano estranee alla richiesta di maggiore partecipazione alla vita religiosa. Nelle opere di questi pionieri due le rivendicazioni simbolo: l'abolizione del potere temporale del papa e la gestione conciliare e non verticistica della Chiesa.

Istanze di riforma di tipo partecipativo ossia conciliare, queste, espresse quasi costantemente da tali teologi, riemergono a distanza di alcuni decenni, dinanzi ad atteggiamenti intolleranti quando, dopo la breccia di Porta Pia del 1870, pressavano centralizzazione romana e aggregazioni cattoliche programmate ad instaurare nella Nazione appena unificata il regime di *cristianità*. Da allora la costituzione dei Comitati cattolici si diffuse in tutta la Sicilia, anche se di indirizzo prettamente sociale, e giunse a Trapani tra i primi atti che il vescovo Stefano Gerbino (1834-1906) promosse. Si distinsero tra i *preti sociali*, Francesco Pellegrino (+ 1910) e Giuseppe Zichichi (1858-1927), lontani dalla politica laica e populista del laicista Nunzio Nasi (1850-1935) che si accordava con gli agrari contro i socialisti, con i quali, invece, i pionieri del movimento cattolico si collegavano, prima che interventi dall'alto irreggimentassero le attività all'insegna del conservatorismo. Di più vasta incidenza si rivelarono altri innovatori nel campo storico-teologico, attraverso inquietudini e defezioni avvertite già nel 1902 dal vescovo Gerbino che per la conduzione permissiva della diocesi fu deferito energicamente dal capitolo cattedrale a Pio X, da cui venne nel 1906 la rimozione e la repressione organizzata dal nuovo vescovo Francesco Maria Raiti (1864-1932). Una reazione intransigente che mortificò ma non spense i fermenti di rinnovamento, tanto da sopravvivere giungendo con un fardello pesante fino al ventennio fascista. *Modernismo*, allora, di cui è stata inficiata, secondo certa tradizionale valutazione, la diocesi di Trapani accanto a quella di Monreale,

le due emblematicamente additate, prima che un'analisi puntuale ne rivelasse recentemente fautori ed epigoni in tutte le diocesi della Sicilia².

Proprio in quegli anni spiccava nella Chiesa di Trapani la congiuntura critica del giovane Antonino De Stefano (1880-1964), prete dal 1903, che nei suoi periodici rientri a Trapani, da Roma e poi dall'estero dove perfezionava i suoi studi teologici, non si stancava di attrarre proseliti. Il suo *modernismo* era condiviso appieno con i corifei italiani, il romano Ernesto Buonaiuti e il marchigiano Romolo Murri, come con il palermitano Giorgio La Piana (1878-1971) già suo compagno al seminario di Monreale. De Stefano era sintonizzato con loro anche quando aveva scelto il vasto campo di studio dell'eresia evangelico-pauperistica medievale: fondava a Ginevra nel 1910 la «Revue Moderniste Internationale» e coinvolgeva i maggiori esponenti del modernismo internazionale, con i quali rimase in corrispondenza ben oltre il 1912, quando chiuse la rivista. A questa risoluzione, cui non erano estranei desiderio di riposo e di cambiamento, giungeva dopo una lotta estenuante per reperire, soprattutto in famiglia, le risorse impiegate, al punto da avere abbandonato per qualche anno la sua produzione scientifica. Dal continuare lo dissuadeva il nuovo orientamento clericale e reazionario avvertito soprattutto in Italia, con l'alleanza tra realisti ed atei da una parte e clericali dall'altra, quanto il risveglio del nazionalismo.

Militanza modernista, la sua, dalla prima ora, che non si era arreso alle conseguenze dello spionaggio perpetrato contro di lui nel 1909 dall'emissario della Curia papale di Pio X³. De Stefano, in verità, aveva definito il *modernismo* vero *dramma intimo* con ripercussioni sociali, dichiarandosi pronto a superare ogni compromesso architettato da intrighi di artefici prezzolati. Se ne liberava con destrezza durante il rientro definitivo in Italia nel 1913, segnato da un saggio corposo sul nesso intrinseco tra *Chiesa ed eresia*, anche se vagava per le sedi universitarie prima di giungere a Palermo, dove produsse i suoi conosciuti saggi, dal regno normanno a Federico II ed all'era aragonese fino all'umanesimo siciliano. Scardinava, così, attraverso i suoi studi, il potere della Chiesa ed auspicava la sua riforma pauperistica e spiritualista, sull'esempio del pauperismo evangelico degli eretici medievali, propugnando il superamento del medievalismo auspicato da uno dei pionieri d'oltralpe, il gesuita George Tyrrell (1861-1909), alla cui eredità spirituale rimase legato nell'anticipare il rinnovamento ecclesiale.

Non può mancare, dopo De Stefano, Giuseppe Sansica (1877-1966) per illustrare la frattura persistente all'interno della Chiesa di Trapani, tra quanti vivevano sulle impronte del cattolicesimo "municipale", ossia immerso nei compromessi massonici e mafiosi, e quanti aderivano silenti o battaglieri alla propaganda del *modernismo* nelle sue varie forme. Perché Sansica si colloca tra *antimodernismo* e *modernismo*: ha esercitato il ministero di prete dal 1900 e dal 1907 il ruolo di segretario e diretto collaboratore del vescovo Francesco Maria Raiti che lo scelse appena insediatosi in diocesi, dopo una crisi interna di sopraffazione clericale contro il precedente vescovo. Sansica rimase accanto a lui ininterrottamente fino alla improvvisa fuga da Trapani, allorché nel 1922 da Milano scriveva la sua rinuncia al ministero presbiterale ed intraprendeva una nuova vita di padre e di avvocato. Itinerario che già aveva tracciato anche nella sua, seppure sparuta, produzione scritta; itinerario tanto più significativo in quanto percorso ininterrottamente a fianco del vescovo Raiti, agguerrito antimodernista tra i vescovi appositamente inviati in Sicilia⁴.

Oltre a questi due modernisti riconosciuti dalla recentissima storiografia, meritano di essere ricordati almeno quelli che hanno abbandonato a Trapani il ministero per scelte teologiche e di vita, anche se non lasciarono scritti specifici e pubblicati sulla crisi maturata: Rosario Scalabrino (1878-1975), Paolo La Vespa (1878-1962), Giovanni La Sala (1880-1955), Vito Virga (1882-1958), Giovanni Battista Bonanno (*1882) emigrato nel 1932 a Tunisi facendo perdere le sue tracce,

² Per una panoramica: S.Corso, *Modernismo e antimodernismo in Sicilia*, «Laurentianum» 52 (2011) fasc.1-2, 58-89.

³ In quell'occasione Pio X avvertì il vescovo di Trapani Francesco Maria Raiti delle deviazioni dottrinali del prete trapanese ed il vescovo si tenne a contatto con il padre di Antonino, un agrario aderente ad uno dei circoli cattolici, il quale fu costretto, alla fine, a sanare i debiti esorbitanti del figlio nella molteplice attività di studioso del medioevo e di promotore del collegamento internazionale tra modernisti, nonché a subire le sue scelte di vita. Sul personaggio e la sua vicenda: S.Corso, *Antonino De Stefano (1880-19964): teologia della storia*, «Laurentianum» 55 (2014) fasc.2-3, 333-545.

⁴ S.Corso, *Sansica Giuseppe*, in F.Armetta (cur.), *Diz. Enciclopedico dei Pensatori e Teologi di Sicilia*, Sciascia ed. Caltanissetta-Roma 2010, vl.vi, 2015-2018.

Giuseppe Di Dia (*1893) prete dal 1916 laureato in teologia, poi insegnante laico a Trapani al Liceo classico. Il loro *modernismo* riecheggiava continuamente, anche perché parecchi di loro si stabilirono nella diocesi di Trapani, o vi tornavano di frequente, negli ultimi anni del loro insegnamento nelle scuole pubbliche e della loro esistenza. Testimonianza viva la loro, che si riversava su quanti avevano conosciuto fuori e dentro il ministero, specialmente preti; testimonianza che si alimentava con l'esemplarità della loro vita mai smentita fino alla fine dell'esistenza⁵.

Fin qui il duplice *excursus* sul *premodernismo* e sul *modernismo*, da cui si ricava come nella Chiesa di Trapani affiorassero a più riprese le esigenze di rinnovamento, dove la partecipazione richiesta giungeva fino all'attesa di un Sinodo o Concilio.

Trapani e i vescovi del pre-Concilio

Di questa attesa del Concilio le radici si scorgono nel prosieguo della storia di Trapani, città di frontiera sul mediterraneo da cui traeva risorse economiche e socio-culturali, comprese le istanze religiose e poi cristiane, sicché il cattolicesimo non rimase staccato dalle vicissitudini della civile convivenza. Per una visione d'insieme, pertanto, appare sommamente utile riferirsi, a stralci, a quanto è stato occasionalmente stilato da altri sulla città e sull'entroterra di Trapani dal secondo dopoguerra al presente, al fine di ambientare il rinnovamento atteso, di cui il Concilio Vaticano II si presentava messaggero. Ne deriva una fisionomia del territorio quale preliminare approccio da cui procedere alla rielaborazione o interpretazione che getta luce sull'intero periodo a cui segue l'evento straordinario per tutte le Chiese unite alla Chiesa di Roma.

Appunto sul territorio sono state formulate le seguenti schematizzazioni sulla storia contemporanea di Trapani:

GLI ANNI DELLA RICOSTRUZIONE 1943-1947; MITOLOGIE E SCHIERAMENTI 1948-1960; MUTAMENTI SOCIO-POLITICI 1961-1968; PROBLEMATICHE DEL TERRITORIO 1969-1976; RICERCA DI IDENTITÀ 1977... Su questa periodizzazione si può determinare l'incidenza della Chiesa di Trapani, ossia una sua assuefazione passiva, in quanto ancorata alle trasformazioni di tipo municipale, oppure una rivolta di risonanza profetica contro le consuetudini invalse.

GLI ANNI DELLA RICOSTRUZIONE 1943-1947 - Possono apparire come GLI ANNI DELLA SPERANZA, in quanto corrispondono alla lenta e stentata ripresa materiale e morale della vita in una città distrutta dal bombardamento aereo del 6 aprile 1943 con seimila morti, evacuata da incalzante sfollamento e da mancanza di viveri. Situazione che dalla fine di luglio, con l'esercito alleato arrivato in città e nelle campagne, pesava sui partiti antifascisti ricostituiti e sui loro rappresentanti nell'amministrazione civica. Erano gli anni della Sicilia separata dall'Italia della Repubblica di Salò, e retta dall'*Allied Military Government of Occupied Territory* (Amgot) che con la firma dell'armistizio da parte del generale Badoglio nel settembre 1943 ripristinava le libertà personali e le attività degli enti istituzionali e degli organismi sociali, comprese le scuole. Ma rimaneva l'inadeguatezza dei pubblici poteri con la conseguente vitalità della delinquenza e della mafia, soprattutto nella Sicilia occidentale. Il clero locale affiancò le iniziative degli anglo-americani e rimase in attesa dell'evolversi del movimento separatista rappresentato da Andrea Finocchiaro Aprile (1878-1964), esponente della democrazia liberale. Con l'arrivo degli Alleati a Roma nel giugno 1944 e l'evolversi della situazione nazionale, in Sicilia l'Alto Commissariato lasciò emergere la Democrazia Cristiana da una parte e dall'altra non riuscì a controllare il banditismo impersonato da Salvatore Giuliano con episodi di sollevazioni popolari e di vera guerriglia. Tutto ciò si ripercuoteva nella crisi serpeggiante a Trapani con il porto e le saline e nel suo entroterra agricolo, ma non apparve nei risultati del referendum del 1946 e delle contestuali elezioni per la Costituente. In quel primo turno elettorale l'area urbana risultò segnata dalla vittoria delle destre, sotto il riverbero della tradizione in cui era emerso il concittadino Nunzio Nasi con le sue avventure ministeriali al tempo di Giovanni Giolitti e con l'appoggio incondizionato della popolazione e della classe agraria. L'amministrazione comunale di Trapani, tuttavia, dopo i podestà del fascismo, ebbe

⁵ Si richiama la sintesi di S. Corso, *Modernismo e antimodernismo in Sicilia*, cit..

nel maggio 1946 il suo primo sindaco del Partito d'Azione con una maggioranza che comprendeva la Democrazia Cristiana e i Partiti Socialista e Comunista, oltre al Partito Repubblicano. Esperienza effimera perché dal febbraio 1947 si succedettero due sindaci liberali appoggiati dai democratici cristiani e da socialisti e repubblicani, senza i comunisti. Differenti i risultati del vasto territorio di Erice che si estendeva fino alle porte di Castellammare del Golfo, dove prevalevano i socialisti tradizionalmente attivi nel cooperativismo rurale. Ma dalle elezioni politiche del 1948 nell'intera provincia si affermava la Democrazia Cristiana, riflettendo tali risultati via via nelle sedi locali.

In questo quadro si poneva la ripresa della pratica religiosa, a ridosso degli anni segnati nell'intera diocesi dall'insofferenza insita nell'ultimo scorcio dell'episcopato di Ferdinando Ricca (1880-1947) a Trapani dal 1933 al 1947, proveniente dalla provincia di Siracusa, precisamente dalla parrocchia di Vittoria, giunto nella Trapani che ostentava il fascismo penetrato perfino nelle zone tradizionalmente socialiste. Ricca avviò subito la visita pastorale, ordinò la curia, dove affluivano più numerose le cause matrimoniali e di nullità delle ordinazioni, sviluppò l'Azione cattolica nei quattro rami, accolse per gestire gli orfanotrofi nuove congregazioni di religiose. Ottenne poi la costruzione di case canoniche e istituì parrocchie in città e nelle frazioni. Emergevano manifestazioni dell'arte di Stato e delle esplosioni futuristiche, non quelle isolate di storici come Carlo Guida (1879-1949) e Francesco De Stefano (1896-1966) o di preti come Andrea Tosto De Caro (1906-1977) musicista e poeta di religiosità naturale. Tutte riserve intellettuali lontane dai pochi sovversivi antifascisti, tra cui Antonio Vento ((1920-1977) l'unico trapanese condannato al confino. Nel 1935 Ricca indisse il congresso mariano e rinnovò l'incoronazione della rinomata statua marmorea *Madonna di Trapani*, di cui dispose il «Trasporto» dal santuario alla cattedrale, il XXVI° della serie documentata dal 1522. Un altro appuntamento rilevante era stato il congresso catechistico del 1937. Il fascismo e la guerra segnarono il suo episcopato: al fascismo aderì partecipando attivamente alle manifestazioni del regime; alla guerra si sottrasse appena, subendo il bombardamento del vescovado e del seminario, con la conseguente dispersione dei pochi chierici e la rovina nelle chiese e nella città. In queste condizioni il centenario della Diocesi nel 1944 fu celebrato solo con una breve lettera pastorale e con una liturgia pontificale. Nel suo episcopato si inquadra l'incipiente attività assistenziale - vera opera di supplenza per l'inerzia della gestione civile divisa tra opposti partiti e turbe clientelari - di un giovane prete, Antonio Campanile (1920-1982) presidente della Pontificia Opera di Assistenza, poi organizzatosi con attività imprenditoriali a livello diocesano seppure prevalentemente in forme assistenziali, come il Preventorio per bambini adenopatici e l'Istituto Psico-pedagogico, nonché della fondazione "Auxilium" con laboratori sociali, mentre avviava la Scuola per assistenti sociali dell'ONARMO, coadiuvato da specialisti di vari settori. Si aggiunse più tardi l'apporto dei Comitati Civici e l'orientamento dato a Trapani da un altro giovane prete rientrato nel 1943 dagli studi romani, Salvatore Cassisa (*1921), ben presto cooptato nella gestione amministrativa della diocesi, prerogativa fino ad allora di un gruppo di preti attempati. Intanto, ospite di una famiglia perché l'episcopio era in restauro, moriva il vescovo il 3 aprile 1947. Una morte che chiudeva gli anni della ricostruzione e preconizzava una immancabile svolta dal torpore delle gestione vescovile e dagli eventi bellici con immancabili strascichi.

Durante il periodo di amministrazione apostolica, entusiasmo di popolo suscitò il «Trasporto» dal santuario dell'Annunziata dell'immagine marmorea della *Madonna di Trapani* nell'agosto di quell'anno 1947, quando ancora vivo era nei fedeli il ricordo della ressa che si faceva per venerarla nella nicchia antiaerea in cui era stata collocata e quando ancora le macerie della città, gravemente danneggiata dai bombardamenti, erano parzialmente rimosse. Dal punto di vista del rinnovamento religioso si registrò l'entusiasmo accresciuto per la devozione alla Madonna, cui si associarono i Carmelitani del santuario che vi impiantarono addirittura il loro seminario regionale. La ripresa, inoltre, coincise con la riapertura del seminario da parte dell'amministratore apostolico card. Ernesto Ruffini: vi entrò un nucleo di dodici seminaristi, assistiti da due dei superstiti, reduci dalla guerra o sfuggiti a diffuse malattie letali, nei locali provvisori offerti dai Salesiani che gestivano un Oratorio consistente di attività sportive coinvolgendo ragazzi e giovani, ma anche adulti e famiglie. Degli edifici vescovado e annesso seminario occorre al più presto la ricostruzione da marginali

esiti di bombardamenti, in cui il centro storico della città rimase massicciamente distrutta, tanto da essere insignita come una delle più colpite a livello nazionale. Le parrocchie costituivano la parte stabile della vita religiosa che risentiva dell'attrattiva esercitata dalla presenza di giovani preti Salesiani, cui presto si aggiunsero i Serviti ugualmente sistemati nella nuova zona di espansione della città. Intanto in città incalzavano le missioni cittadine e la *Peregrinatio Mariae* con una immagine di gesso giunta dal santuario di Fatima. Una loro vita senza tradizioni religiose sviluppavano le chiesette, quelle servite da anziani preti che vi avevano dedicato l'esistenza con l'ininterrotta dimora. Né mancavano nuove comunità cristiane, talvolta in locali adattati, nei borghi sparsi del territorio, raggiunte settimanalmente da giovani preti in motocicletta o con altri mezzi di locomozione. Le religiose erano rimaste in due istituti del centro storico e nelle strutture di assistenza e si occupavano di scuole e asili ai bambini anche diseredati o si dedicavano al servizio di ammalati ed anziani, a sua volta sostenute quotidianamente dal cappellano per la celebrazione eucaristica, che interveniva per altre solennità.

MITOLOGIE e SCHIERAMENTI: 1948-1960 - Ben diverso appare il lasso di tempo che segna l'omologazione del consenso elettorale dalle posizioni maggioritarie dei partiti laici, soprattutto nell'entroterra agricolo, alla Democrazia Cristiana nel 1948. Fino agli inizi degli anni '50 prevalgono le esigenze di ritorno alla normalità ed appaiono ispirate alla lotta per l'autonomia siciliana a seguito delle elezioni regionali del 20 aprile 1947. Alla vittoria elettorale del blocco socialcomunista rispondeva il drammatico eccidio del 1° maggio a Portella della Ginestra sopra il territorio di Piana degli Albanesi, quando si accusò il bandito Salvatore Giuliano di aprire il fuoco contro inermi contadini riuniti per la festa del lavoro, mentre da nuove ricerche ora appare ben altra la provenienza - da oltre oceano - dei colpi scaricati sulla folla.

Di tali tensioni divenne interprete la cultura siciliana, a Trapani rappresentata dal socialismo radicale di Simone Gatto (1911 - 1976) e dal riformismo cattolico e culturale diffuso dalla cattedra di Palermo da Antonino De Stefano. Gatto esprimeva l'attesa laica di rinnovamento a base proletaria, ossia marinara e contadina, contro gli epigoni del populismo massonico ereditato da Nunzio Nasi. De Stefano, rientrato definitivamente dalle sue peregrinazioni, dopo l'impegno straordinario triennale nella «Revue Moderniste Internationale», aveva ripreso a pubblicare altri saggi sulle eresie medievali; dal 1932 era dedito alla cattedra universitaria di Storia medievale e poi apertamente alla lotta politica con il Partito d'Azione: così promuoveva le conclusioni del modernismo vissuto sotto Pio X e con tanti antesignani in Italia e all'estero, ossia il messaggio evangelico-pauperista della Chiesa delle origini ripresentato attraverso personaggi storici.

Tutto ciò mentre la Chiesa di Trapani si limitava a sostenere apertamente la Democrazia Cristiana, senza rinunciare alla connivenza ancestrale con le tradizioni massoniche, da quando era allocata al piano terra del palazzo vescovile la sede provinciale del partito, sicché si incrementò anche visivamente quale unico partito dei cattolici, per il quale lavoravano i Comitanti civici responsabilmente guidati da preti. Neppure, invece, per l'eccidio di Portella della Ginestra il 1° maggio 1947 erano state pronunziate parole di condanna o esortazioni alla giustizia in nome dell'Evangelo.

Ne approfittava lo sparuto gruppo della Chiesa Evangelica Valdese, impiantata da Palermo a Trapani dal 1864, con la conseguente reazione cattolica, più violenta nel 1872. Sono gli *evangelisti*, così intesi dalle popolazioni, che ora rafforzavano la loro consistenza con un pastore permanente ed attivo, mentre giungevano i propagandisti di alcune denominazioni Evangeliche Pentecostali ed i Testimoni di Geova, foraggiati dall'estero, tutti proiettati al contatto con i ceti popolari diseredati.

Dal punto di vista delle strutture nuove di collegamento si segnalano, intanto, il rifacimento ed il potenziamento della strade cittadine ed extra urbane, ma anche l'interramento di parecchie saline per dare spazio all'espansione edilizia, modificando l'assetto del territorio sempre più soggetto a dissesti idrogeologici. La vecchia zona portuale di Trapani, quella bombardata, risorgeva parzialmente ma con tante trasformazioni e con lo sventramento del vecchio *Casalicchio*, per dare spazio a nuove esigenze di viabilità e ad una grande via nuova - poi denominata Corso Italia - con evidenti speculazioni edilizie. Né mancavano crolli di antichi edifici: uno particolare, tra tanti

minori, nel 1954 fece vittime anche dentro la bottega di un vecchio calzolaio. Per altri versi, il ripristino degli enti e delle loro attività istituzionali dava impulso alla vita culturale più diffusa, tanto che si assegna all'anno 1948 un maggiore irrigidimento ideologico ed un maggiore consenso verso i partiti nazionali⁶.

A parte deve essere considerato il breve episcopato di Filippo Jacolino (1895-1950) dal gennaio 1948 a luglio 1950, ambientato tra ricostruzione lenta dalle macerie materiali e singolari testimonianze del laicato cattolico che emergeva da esperienze prevalentemente nell'ambito giovanile, per l'apporto consistente della maggior parte dei giovani provenienti dall'esperienza dell'Oratorio dei Salesiani, particolarmente fiorente come punto quasi unico di aggregazione⁷. Tra le testimonianze che direttamente si dirigevano ad alleviare le sofferenze si manifestò quella di Nicasio Triolo (1912-1999), proveniente da benestante famiglia di agrari, medico benefattore degli umili in un ambulatorio sempre aperto ed affollato. Il quale, non si sottrasse alla militanza religiosa senza limiti di tempo e di risorse, inserito nella vita politica comunale per breve tempo, finché prevalse la sua vocazione missionaria, con un distacco fortemente voluto per rendere al massimo la sua professione medica dove avvertiva maggiori bisogni: decise la sua partenza per l'Africa. Le pressioni politiche che pure avevano irretito Triolo, rimasero estranee al nuovo vescovo Jacolino che andò ad abitare una casa di città, perché ancora in episcopio proseguivano i restauri indispensabili. Esempio la sua modestia anche nella conduzione del suo compito, nel trattare con preti e laici tralasciando incontri ufficiali con autorità civili e con i potenti che chiedevano privilegi; ma anche negli spostamenti ridotti all'essenziale, al punto da apparire un semplice parroco con una cura di fedeli più vasta. Si occupò in particolare delle chiese rurali nel momento in cui le popolazioni dell'agro ericino si organizzavano per l'autonomia amministrativa, insistendo perché i parroci vi dimorassero a testimoniare la vita quotidiana. Era stato lui a promuovere ed ottenere la revisione della circoscrizione territoriale della diocesi che accorpò dal 1950 le città e i territori di Alcamo, Castellammare del Golfo e Calatafimi, con tre santuari mariani, numeroso clero, conventi e monasteri, cedendo contemporaneamente alla diocesi di Mazara l'isola di Pantelleria. Colpito da male incurabile, morì il 10 luglio 1950, appena in tempo per apprendere dell'avvenuto ampliamento.

Bisogna aggiungere come certamente la recente ripresa postbellica si fosse manifestata fra incertezze e ambivalenze appena tacitate con l'allargamento della diocesi nel 1950, all'indomani della ricostruzione dopo il secondo conflitto. Tale clima riemerse vigorosamente allorché apparve in tutta la sua consistenza il divario fra l'ambito trapanese-ericino segnato dalle trascorse crisi e la religiosità a tinte fortemente antimoderne e pietistiche rinvenuta e diffusa nelle città accorpate. Popolazioni e preti di tradizioni diverse vennero a confronto con atteggiamenti di distacco tra gli uni provenienti dalla diocesi di Mazara e i trapanesi adusi al mare e aperti all'Africa. Tuttavia non si può negare che tanti nuovi fermenti di modernità emergessero dall'intera diocesi, man mano che si procedeva nelle motivazioni a monte di ciascuna tradizione particolare. A Trapani una vivace esperienza editoriale nasceva alla fine degli anni '50 attorno al settimanale «Panorama» di Antonio Vento che proveniva dall'antifascismo militante e che pubblicava volumi di studiosi ed artisti prevalentemente locali. Nella sua stessa tipografia si stampavano il settimanale «Trapani Nuova» e le composizioni di uno stuolo di letterati e cultori vari che si riconoscevano nel cosiddetto «Antigruppo» e simpatizzavano per i partiti laici, anche se non direttamente in essi coinvolti.

A Trapani dal luglio 1952 per un intero anno si instauravano amministrazioni guidate da indipendenti e dalle destre, cui si aggregava pure la Democrazia Cristiana. E, allorché il partito dei cattolici prevalse, dovette allearsi con le destre fino al giugno 1956, quando seguirono maggioranze democristiane di monocolore per breve periodo, finché solo dal giugno 1962 si susseguirono giunte a guida democristiana sostenuta da forze classificate di sinistra fino agli anni '80. E perché questa

⁶ Ciò è dimostrato anche dal confronto con le reciproche polemiche localistiche per l'addietro sviluppate e riflesse dai settimanali proliferanti come organi di piccoli partiti e gruppi.

⁷ Anche se non si può istituire un paragone, va ricordata la presenza dei giovani nelle associazioni cattoliche durante il periodo dell'anteguerra.

carrellata non sembri inutile, basta esaminare la provenienza ed i contatti dei singoli amministratori con la base elettorale, contatti spesso improntati a clientelismo e clericalismo.

Da notare come nelle elezioni regionali del giugno 1959 la Democrazia Cristiana avesse perduto parecchi consensi rispetto al culmine raggiunto in quelle del giugno 1955, anche a Trapani. Un periodo, allora, appunto etichettato, mitologie e schieramenti, che per la Chiesa di Trapani, a parte l'incremento delle associazioni giovanili e l'accresciuta presenza di istituti religiosi in città e nelle borgate, può essere connotato come Collateralismo politico, da quando il partito cattolico appariva organico ai vertici della diocesi, anche per la sede provinciale continuava dal dopoguerra ad essere ospitata al piano terra del palazzo vescovile. Un segnale intenzionalmente stabilito, che incise negli anni dell'anticomunismo spietato, in cui i democristiani sentivano direttamente l'appoggio del vescovo e dei fedeli da lui orientati.

Si qualificava dal punto di vista organizzativo l'episcopato decennale di Corrado Mingo (*1901) dal 1951 al giugno 1961, negli anni che presentavano l'improrogabile esigenza di armonizzare le due parti fuse della diocesi dopo l'ampliamento del 1950. Suo compito iniziale l'avvicinamento e la conoscenza dei singoli preti, che riceveva puntualmente nel palazzo vescovile rinnovato, dove viveva con il segretario del vescovo defunto da lui confermato, anche per ragioni di continuità. Rientravano in diocesi i preti che avevano frequentato le università romane, come Michele Manuguerra (1913-1993) e Salvatore Cassisa, ma anche altri che avevano trovato sistemazione negli uffici della Segreteria di Stato di Pio XII, assieme a Manuguerra. Tale rientro fu ritenuto indispensabile per organizzare accanto al vescovado la Curia vescovile, adeguando gli uffici e immettendovi anche preti provenienti dai territori acquisiti dall'ampliamento del 1950. Il vescovo Mingo notava come l'espansione degli impegni pastorali, da lui caldeggiata, richiedesse tanti preti e ne accolse di extradiocesani, tra cui alcuni usciti da ordini religiosi o da lui precedentemente conosciuti. Ai laici delle associazioni cattoliche dedicava tante energie, gratificandone le attitudini. Con il contributo ampio di preti e fedeli dei nuovi territori accorpati nella diocesi, passò all'erezione di nuove parrocchie nella Trapani in espansione e nelle città autonome che sorgevano dal 1950 dalle antiche frazioni staccate da Erice. Ripose fiducia nelle nuove congregazioni religiose, come in particolare i Rosminiani, che si erano insediati nella periferia di ponente di Trapani ed eresse a parrocchia la loro chiesa, affiancata da ampi locali. Curò ancora la assidua presenza dei parroci nelle parrocchie, provvedendo alla sistemazione meno disagiata delle canoniche. Ancora nell'anno mariano 1954 avvenne l'ultimo «Trasporto» della statua marmorea della *Madonna di Trapani* dal santuario in cattedrale, per un breve periodo di predicazioni e di preghiere. Intanto l'opera d'assistenza, su fondamenti psico-pedagogici, si era sviluppata in parecchie strutture, ora che il vescovo la sosteneva e il suo iniziatore Antonio Campanile riusciva ad ottenere finanziamenti cospicui dagli enti locali. Il vescovo appoggiò apertamente le opere di assistenza sociale promosse da questo prete progressivamente a lui più vicino. Concepì inoltre il riordinamento amministrativo nelle singole parrocchie che legò alla Curia e da questa allo IOR del Vaticano. Il suo episcopato apparve sostenuto da un diuturno "commercio" dei beni acquisiti dalla Regione Siciliana e da altre fonti, nonché da un pesante orientamento verso l'unico partito di ispirazione cristiana, senza negare appoggi singoli o di frange laiche all'esperienza, seppure breve, di un nuovo partito di ispirazione cattolica sorto nel 1958, in piena crisi della Regione Siciliana per le aspre conflittualità tra correnti della Democrazia Cristiana. Il nuovo partito, appoggiato da alcuni vescovi e poi condannato dal Sant'Uffizio nell'aprile 1959, era l'Unione Siciliana Cristiano Sociale (USCS) di Silvio Milazzo (1903-1982). L'appoggio dato ai Comitati civici passò per breve tempo all'operazione Milazzo, ossia ad un governo autonomista di tutti i partiti dall'agosto 1959 al febbraio 1960, ma si creò una crisi tra fedeli ad Alcamo e il vescovo lanciò sulla città l'*interdetto*, ossia la sospensione di tutte le attività religiose anche quotidiane, in occasione di una processione interrotta dall'arciprete Vincenzo Regina, dichiaratamente conservatore, quando al seguito si era presentato con le insegne proprie il sindaco della città, Ludovico Corrao, un militante e organizzatore sul territorio dell'esperienza di Silvio Milazzo. Una vicenda che non avrebbe richiesto simili antichi ed

improponibili provvedimenti coercitivi. Ma il vescovo Mingo era apparso in altra occasione incline a sfogare la sua collera accusando facilmente di insubordinazione preti e laici⁸.

Annunzio del Concilio tra normative e avanguardie

Nel «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Trapani» nell'intero anno 1959 non si incontra alcuna nota, neppure breve o riportata tra gli Atti della Santa Sede, come di consueto, che rechi l'annunzio con cui papa Giovanni XXIII indiceva un Concilio il 25 gennaio di quell'anno. Un annunzio profetico che sbalordiva e sconvolgeva gli ambienti ecclesiastici in tutto il mondo, ma che a Trapani non aveva risonanze ecclesiastiche ufficiali. C'è invece in quel Bollettino l'annunzio della seconda visita pastorale che il vescovo programmava, dopo la prima del 1953; inoltre sono stilate *Norme per la Settimana Santa*, tra le invettive contro il preteso dialogo tra cattolici e comunisti atei e contro *La moda invereconda*, cui seguiva immancabile l'elenco, cui il vescovo teneva tanto, sui casi morali da risolvere nelle assemblee dei preti. Per il 1960 si notano le *Stazioni Quaresimali* da una parrocchia all'altra a partire dal Mercoledì delle ceneri 2 marzo alla Domenica delle Palme 10 aprile. Tuttavia fa capolino, nei mesi seguenti, una *Preghiera per il Concilio*, accanto ad avvertenze sulle rubriche nelle celebrazioni ed un breve saggio sull'amministrazione dei beni ecclesiastici. L'impianto non è smentito l'anno successivo, con la celebrazione del decennale di permanenza a Trapani del vescovo, quando si insiste sul *Codice delle Rubriche* e sulle *Norme per la Quaresima*, dopo un comunicato di condanna per le Giunte comunali aperte ai socialisti. In definitiva, mentre si sperimentavano a Trapani nuove incidenze della reggenza vescovile sull'osservanza formale del cattolicesimo e sulle condanne in campo politico e sociale, Mingo complessivamente era orientato a personalizzare la sua influenza di incallito disquisitore morale di impronta gesuitica. Intanto da Roma giungevano, ma solo attraverso la stampa laica, le sortite di papa Giovanni, nelle parole familiari ed improvvisate che pronunziava e nei gesti di vicinanza alla gente che compiva. Al contrario l'impronta pastorale del vescovo Mingo e la sua ricezione quasi passiva riusciva a consolidare il COLLATERALISMO POLITICO, di cui era viva l'esperienza avanzata in più modeste forme da qualche suo predecessore e da altri vescovi siciliani. Ma proprio nel 1961 Mingo venne promosso alla sede arcivescovile di Monreale e consegnò alla diocesi un patrimonio ingente di beni, ma anche una diffusa chiusura alle innovazioni che diffondeva esplicitamente o implicitamente *l'amico della Vetta*: così era ironicamente denominato un giovane prete approdato dagli studi romani a novembre 1958 ad Erice.

La diocesi, infatti, era stata preceduta, seppure marginalmente, da iniziative di quel giovane prete che alla liturgia da sempre si era dedicato dagli anni della formazione a Roma, quando aveva ricercato autonomamente e contro le rigide regole del Pontificio Seminario Romano, libri, riviste e incontri in sintonia con le aperture teologiche d'oltralpe reperite per vie traverse e clandestinamente. Da giovane chierico si era spinto a promuovere nella sua parrocchia di origine, nel cuore della città vecchia a Trapani, alcune introduzioni che spiegassero i momenti salienti della celebrazione domenicale e le aveva affidate ad una sua sorella per pronunziarle, con l'assenso tacito del vecchio arciprete. Già dalla Pasqua del 1958 in cattedrale e nella visita a parrocchie e comunità religiose da prete novello aveva con grinta presentato il messaggio del ritorno all'essenzialità nelle celebrazioni, perfino nelle vesti liturgiche semplici e rimodellate a Roma sullo stile che dall'uso quotidiano greco-romano era passato alla Liturgia antica. Era aperto il suo ripudio delle vesti comunemente usate, segno per lui della mentalità trionfalistica, invalsa soprattutto dal Concilio di Trento: per questo proponeva una nuova liturgia, liberata dai ricchi parati ridotti di dimensioni lungo l'intero medioevo e giunti striminziti e tempestati di ori alle soglie di Riforma e della cosiddetta Controriforma. Il giovane prete quasi si esibiva nelle celebrazioni con una semplice veste senza

⁸ Altra volta, infatti, aveva lanciato simile provvedimento nel 1954 ad Erice, perché in concomitanza si organizzava l'elezione e la premiazione di una bella ragazza a Venere Ericina: quella volta la data coincideva con la settimana di festeggiamenti della Patrona, l'antica tavola della *Madonna di Custonaci*. Ambedue provvedimenti, ad Alcamo e ad Erice, con cui si aizzarono le popolazioni che ricevettero l'appoggio dei rispettivi sindaci e manifestarono con cortei anche contro il vescovo, lasciando ampi strascichi di dissenso nell'opinione pubblica.

merletti e con la “casula”, ambedue con ricami a mano⁹. “Casula”, uguale a quella che da celebrante indossava sempre, ma bianca con croce rossa equilatera, aveva donato al vescovo, sperando che l’indossasse la notte di Pasqua, per la sua ordinazione presbiterale: ma non venne mai indossata e se ne persero le tracce. Il suo messaggio non era solo liturgia, ma teologia ed ecclesiologia di partecipazione, che così si diffondeva, tra i sorrisi beffardi e le aperte critiche di preti giovani e vecchi, pronti a disapprovare con la scusa della irruenza congenita del giovane prete. Teologia ed ecclesiologia ricavata da studio assiduo di testi antichi e nuovi, che reperiva nelle biblioteche di Palermo o fotocopitava o acquistava dalle librerie di Roma nei suoi periodici ritorni tra amici ed avanguardie ecclesiali. Da Erice, dove aveva iniziato il ministero come cappellano di istituti religiosi, si spingeva ben oltre, suffragando le iniziative con lo studio precipuo della *Theologie Nouvelle* che era preconciata e condannata ufficialmente, ma di cui riusciva a procurarsi i testi. Contestualmente il giovane prete pubblicava, poi, sul settimanale locale «Panorama», fin dal 1959, alcune annotazioni che segnalavano ritmi e commemorazioni dei tempi liturgici attraverso un *Almanacco della settimana*. Intanto aveva formato, tra i ragazzi dell’Oratorio San Martino ad Erice da lui avviato, il gruppetto di *Piccoli Cantori*, sulla traccia dell’Istruzione sulla Liturgia del 1958 e sull’esempio di esperienze affermate a Roma e relazionate tra amici preti dall’ottobre 1958. Particolare entusiasmo aveva riportato nell’ottobre 1959 da una celebrazione a Bologna in attesa di colloquiare con il card. Giacomo Lercaro, riconosciuto iniziatore della riforma liturgica fino al limite consentito prima del Concilio. Era una novità sentire i *Piccoli Cantori* di Erice eseguire adattamenti facili di melodie gregoriane o leggere a turno brevi parafrasi introduttive ad ogni momento della celebrazione, segnatamente per riassumere le orazioni del celebrante che si fermava prima di leggerle o cantarle in latino¹⁰. Da allora con i *Piccoli Cantori* o *Pueri Chorales* si avviarono celebrazioni o paraliturgie anche a Trapani o in qualche chiesa parrocchiale nelle borgate, su invito di parroci amici, meravigliati di tanto ardire. Addirittura il richiamo alla liturgia di Roma aveva dato impulso a far precedere la celebrazione nel tempo di Quaresima dalle *Stazioni Quaresimali*, ossia raduni e processioni con canti e litanie da una chiesa ad un’altra di Erice. Richiamo alla Chiesa di Roma ed alla sua esemplarità dei secoli trascorsi non disgiunto dallo studio dei testi biblici e dei Padri della Chiesa nelle lunghe mattinate o nelle serate invernali ad Erice.

Questo il contesto in cui per la prima volta nell’agosto 1960 ad Erice si aprirono le manifestazioni, conferenze ed esibizioni d’arte, della *Sagra della Bibbia*, iniziativa che sarebbe stata realizzata con successo nelle varie edizioni per dieci anni fino al 1972, con relatori specialisti e temi scelti, per presentare con accenti storico-critici l’autore indicato dalla tradizione per l’uno o l’altro tra i 73 scritti che compongono il Libro per antonomasia, la Bibbia. Manifestazioni opportunamente concluse nelle serate estive con concerti, mostre, celebrazioni liturgiche e paraliturgie, perfino rappresentazioni teatrali, cui movente era l’ispirazione a temi religiosi e morali.

Appunto Bibbia e Liturgia divenne il binomio da coniugare nel tempo in cui giungevano notizie della preparazione e delle prime assemblee del Concilio. Proprio per illustrare il momento straordinario che si viveva nella cristianità e per diffondere le aspettative di rinnovamento anche nelle famiglie, da quell’anno 1960 ad Erice era inviato *brevi manu* un ciclostilato di poche facciate¹¹. Anche le forme devozionali, a cui singoli o intere famiglie erano legati, subivano una metamorfosi interna in quanto erano accostati al tempo liturgico e ai testi della Bibbia: divenivano occasioni per una lettura continua ed a brani di quei testi, profittando di *Celebrazioni della Parola* proseguite per interi mesi. Il giovane prete di Erice leggeva, continuamente, le cronache della preparazione e poi dello svolgimento del Concilio: d’estate anche ad un vecchio professore, proprio il modernista Antonino De Stefano, incontrato come sindaco della cittadina medievale alla Sagra

⁹ La *casula* - che rimaneva nel gergo clericale siciliano nel termine storpiato *casubbula* - era stata col tempo sostituita dalla *pianeta*, non un vero vestito, essendo priva di maniche e di cuciture laterali, consistente appunto in due strisce di stoffa ordinariamente ricamate nei diversi colori liturgici. Invece della *casula* a Trapani non c’era traccia, appena qualcuna si vede tuttora rappresentata iconograficamente nelle antiche tavole del Museo.

¹⁰ Per la vestizione e la benedizione delle loro tunichette, bianche con asola rossa pendente dalle spalle, si scelse il sabato precedente la quarta domenica di Avvento, uno dei giorni nella liturgia un tempo dedicati ad ordinazioni e chiamati *Tempora*, quando venne il vescovo a presiedere.

¹¹ Ciclostilato a scadenza settimanale dal titolo allusivo allo scambio quotidiano, con il linguaggio dei loro ragazzi, «Chiacchiarari a Sannartinu». Redatto a misura dei lettori, si soffermava su solennità e tempi liturgici, santorale dei culti locali e notizie dall’assise conciliare di Roma, avvenimenti cittadini e attrattive sportive per i ragazzi.

della Bibbia, negli anni a seguire fermo su una carrozzina, il quale amorevolmente l'attendeva a qualunque ora nella casa di villeggiatura, propenso a condividere la sua passione e quasi a rafforzarla nell'attesa dell'evento Concilio.

In questo ambiente ed in pochi altri più disposti al ritorno all'essenza del cristianesimo, pressante divenne il rinnovamento biblico-liturgico durante la fase di attuazione della Costituzione *Sulla Sacra Liturgia*: era il primo documento del Concilio e richiedeva l'adeguamento della mentalità e della pratica liturgica in tutte le sue manifestazioni. Il messaggio essenziale che si scorgeva dal primo documento non poteva rimanere nascosto: la Chiesa popolo di Dio, i testi biblici in lingua parlata, le acclamazioni, i canti propri di ciascuna celebrazione, con il gregoriano di cui si ritrovavano dal *Graduale Simplex* appena pubblicato le melodie semplici e se ne escogitavano adattamenti in italiano. Le chiese ricche di Erice, ampliate dall'impianto medievale o aragonese attraverso lo stile barocco o neoclassico, non costituirono ostacoli, anche se altari rivolti al popolo ed amboni furono provvisori per limitate e racimolate risorse. Nelle altre della diocesi lentamente si passava all'altare rivolto al popolo ed alle innovazioni nelle nuove chiese, mentre in quelle monumentali si procedeva con sostituzioni mobili ed il vescovo limitava gradatamente l'improvvisazione e riservava ad una commissione ogni mutamento.

MUTAMENTI SOCIO-POLITICI 1961-1968 - Questo il periodo in cui si entrava nel vivo dell'epoca del Concilio, segnato dall'apertura a livello nazionale dei democristiani, per costituire governi di centro-sinistra. Da notare come fosse stata anticipata in Sicilia l'apertura nazionale con l'esperienza dei cristiano-sociali di Silvio Milazzo, seppure circoscritta negli anni 1959-1960, ed era proseguita con più precisi appoggi dai governi regionali di centro sinistra che dal settembre 1961 si succedettero fino all'estate 1964. Si assistette all'autonomia imprenditrice con l'Ente Minerario Siciliano ed alla nascita della Sofis, la prima società finanziaria in Italia, nonché agli investimenti in Sicilia ad opera di Enrico Mattei (1906-1982). Superata l'epoca del banditismo, si affermava la presenza della mafia uscita dalla latitanza nell'aprile 1963 con la strage di Ciaculli alla periferia sud-est di Palermo, cui seguì nell'anno appresso l'attivazione della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sul moltiplicarsi delle violenze mafiose. Dal punto di vista civico il Comune di Trapani era retto da una Giunta monocolor e dal 1962 da una maggioranza tra Democrazia Cristiana e i due Partiti Socialisti, cui si univa talvolta il Partito Repubblicano. Diversa la composizione dell'amministrazione provinciale in attività dal 1961, quando iniziò la serie dei Presidenti tutti democristiani dell'una o dell'altra città.

Sono gli anni che coincidono con la prima parte dell'episcopato di Francesco Ricceri (1903-1980), iniziato nel luglio 1961, allorché si rafforzò l'esigenza di aggiornamenti non solo esteriori che, ovviamente, giungevano, almeno indirettamente ed in prevalenza dall'annuncio del Concilio, annuncio recepito da alcune avanguardie tra preti e laici. Il «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Trapani» riportava con foto e cronaca l'ingresso del vescovo a Trapani il 23 luglio 1961 in aereo, anche per non transitare da Alcamo, città vessata ancora dall'*interdetto* che il vescovo Mingo aveva comminato nel 1960 per la vicenda del sindaco impegnato nell'operazione dei cristiano-sociali di Silvio Milazzo alla Regione Siciliana. Il vescovo Ricceri proveniva dalla prelatura di Santa Lucia del Mela, ma in precedenza era stato impegnato nell'Opera Diocesana di Assistenza della Chiesa di Catania. Per questo si presentò coreograficamente nello scendere dall'aereo apprestatogli dal Ministro della Difesa, annunciando versamenti gratuiti per la restituzione dei pegni depositati in banca fino ad una certa somma e distribuendo pacchi dono ai diseredati e perfino un taglio di talare a tutti i preti. Incrementò, ovviamente l'Opera Diocesana di Assistenza aprendo uno sportello con assistente sociale al pianterreno del palazzo vescovile e programmando la distribuzione di pacchi per il Natale. Il suo primo impegno consistente fu la partecipazione alla seconda Sagra della Bibbia ad Erice concludendo le manifestazioni il 13 agosto.

Intanto nel «Bollettino Ecclesiastico Diocesano» appariva in gennaio 1962 la *Bulla* di Giovanni XXIII di indizione del Concilio che si aprì l'11 ottobre 1962 a Roma: partecipazione materialmente ineccepibile, quella del vescovo Ricceri, in quanto a Roma si era sistemato a casa del fratello che provvedeva a condurlo all'aula conciliare, da cui tornava come da un impiego svolto

diligentemente. In realtà l'annuncio del Concilio era giunto propizio e sembrava rappresentare l'esigenza di rivisitazione del patrimonio dogmatico e di purificazione dalle intricate sovrapposizioni disciplinari inessenziali. Ma ben presto l'elaborazione dei documenti conciliari rivelava la misura della faticosa mediazione tra istanze di rinnovamento e preoccupazioni di ortodossia della conservazione. Di fatto non si annovera neppure un minimo intervento del vescovo nelle assemblee conciliari, tranne l'esecuzione degli indirizzi assunti nelle votazioni sulla linea stabilita da contatti formali ed informali con altri vescovi. Nei suoi ritorni a Trapani, a parte le comunicazioni per vie brevi, non creava opportuni incontri per riferire pubblicamente sui temi che il Concilio affrontava. Ne accennava nelle omelie in cattedrale quando celebrava la liturgia pontificale o poche volte con i curiali ed altri occasionali collaboratori per l'attuazione canonica delle disposizioni. A condizione che tutti i mutamenti fossero emanati con direttive provenienti dalla Conferenza Episcopale Italiana, da cui pervenivano sul suo duplice tavolo di lavoro, quello aperto al pubblico e quello riservato. D'altra parte l'eco dello svolgimento del Concilio si percepiva dalla gente meno vicina alla compagine ecclesiale, che aveva intuito, dalla popolarità di papa Giovanni e dalla sua complessiva testimonianza fino alla scomparsa nel giugno 1963, il rinnovamento che il Concilio avrebbe apportato anche con le prime impronte date dal nuovo papa Paolo VI. Per questo il vescovo Ricceri volle che nel «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Trapani» apparissero i discorsi con cui il papa annunciava e apriva il Concilio, compreso il primo messaggio dei Padri conciliari ed in seguito che fosse diramato l'impulso alle assemblee conciliari da parte di papa Paolo VI, anche attraverso le sue encicliche, come, del resto, quelle del predecessore. Anzi vi inserì in diverse annate piccoli articoli di esperti nazionali, evidentemente ricopiati da altre testate, su *Concilio e Liturgia*, su *Altare e Tabernacolo* e in particolare *Lo scopo della riforma liturgica* del card. Giacomo Lercaro nel 1965. Altri relatori illustrarono in quegli anni con la loro presenza le tematiche conciliari in incontri organizzati. Ma poco spazio ebbero gli altri documenti conciliari appena usciti, l'ultimo dei quali la Costituzione *Gaudium et spes* con le aperture ai segni dei tempi ed alla Chiesa proiettata essenzialmente sul mondo. La Chiesa di Trapani, peraltro, era radicata in ambienti modesti quasi completamente borghesi, privi delle problematiche industriali od occupazionali, tranne zone ristrette.

Ormai l'aumentato e consistente numero dei seminaristi non era più contenuto nel vecchio seminario adiacente all'episcopio, ma nel nuovo edificio inaugurato nell'anno scolastico 1961-1962, ampio e alle falde del Monte Erice, costruito sfruttando con immancabile astuzia la legislazione regionale che destinava fondi ai figli degli emigranti. I seminaristi, parecchie decine, vi frequentavano tutte le scuole e perfino il corso di teologia, distinto in due classi, essendo così finito il trasferimento precedente ad Agrigento dello sparuto numero di chierici. Ad insegnare ai chierici il vescovo chiamò, tra dogmatici e moralisti di sua fiducia, giovani preti specializzati a Roma o di cui riconosceva l'acquisita competenza. Per la Patrologia ed il Canto gregoriano nel collegio del professori entrava il giovane prete di Erice, incautamente o inconsciamente nominato, il quale trovò un piccolo nucleo entusiasta e disposto a seguirne le orme. L'insegnamento era comunicazione attiva e non scolastica, con lettura di testi patristici e assidue prove di canto gregoriano, attraverso i quali diffondeva la concezione biblico-liturgica ed un indomito entusiasmo. Erano occasioni in cui preti e popolo di Dio scoprivano la sua dedizione al canto gregoriano che eseguiva con i seminaristi addestrati alle modulazioni delle parti proprie in alcune solennità ed immancabilmente alla *Missa Chrismatis* del Giovedì Santo.

Tra i giovani chierici del corso di teologia che gratificavano, profittando attentamente dell'insegnamento della Patrologia e, con maggiore entusiasmo, partecipavano alle prove ed alle esecuzioni in canto gregoriano, se ne distinguevano in particolare due che, nel seguirlo, coglievano le novità teologiche e liturgiche. Ben presto nel 1963 uno partiva per proseguire gli studi a Roma ed a lui fu affiancato l'altro giovane chierico coetaneo che non era meno sintonizzato ai contenuti teologici proposti. Al Collegio Capranica di Roma vissero le vicissitudini del Concilio e vi si immerse con apporti agli aspetti di rinnovamento sociale. E tutto ciò vivendo nelle vicinanze con la Pontificia Università Gregoriana, che frequentavano per i corsi di Teologia, adiacente anche

all'Istituto Biblico e all'Istituto di Scienze Sociali. In questo modo potenziavano l'istanza critica innata e la ricerca di autenticità a lungo perseguita con nuovi strumenti di analisi, segnatamente con gli incontri ricercati, soprattutto con la frequenza dell'abbazia benedettina di San Gregorio al Celio. Dall'eco che loro giungeva anche dalle conoscenze acquisite si erano spinti fino a Barbiana, ospiti di don Milani, da cui avevano riportato l'immagine di un prete evangelicamente dedito con efficacia al riscatto degli ultimi senza il supporto dei titoli accademici. Da ciò avvertivano l'urgenza ed il richiamo a confrontare il messaggio di Gesù con la passione per gli ultimi attraverso un lavoro motivato e senza conformismi: ne conseguiva il rifiuto dei titoli accademici in teologia, per consolidare l'impegno ad istruire ragazzi in difficoltà con l'introduzione del doposcuola. Ne risultava una comprensione della realtà attraverso nuovi strumenti meno teorici e scaturita da rapporti semplici e leali, la lotta contro abusi sui deboli, la rottura di ogni collusione con il partito dei cattolici e la ricezione di ogni stimolo proveniente dalla vita sociale. A Roma si erano aggiornati direttamente sulla storia siciliana recente, partecipando al processo voluto da Bernardo Mattarella (1905-1971), il politico trapanese più volte ministro, contro il sociologo Danilo Dolci (1927-1997) che lo aveva accusato di connivenza con il potere della mafia. Nel 1965 erano ordinati preti, uno a Trapani ed uno a Castellammare del Golfo, le città in cui erano nati. Tale apertura di orizzonti era corroborata dalle prospettive di un compagno conosciuto a Roma, che li spingeva alla traduzione nel proprio ambiente della comune esperienza vissuta presso don Milani a Barbiana, come presto egli fece con la "Scuola 725" in un quartiere periferico di Roma.

Certamente la loro formazione si era distaccata da quella dei compagni teologi lasciati a Trapani nel 1963, ora preti immessi nel ministero come coadiutori o come parroci di campagna. La spinta, che i due impersonavano, proveniva dall'ascolto delle realtà terrene, cui non era abituato il prete di Erice tutto dedito alla liturgia ed alla conoscenza della Bibbia, in un ambiente di artigiani in diminuzione, anche se la città del Monte si apriva al turismo estivo. Tuttavia avevano accettato, appena ordinati preti, di trascorrere ad Erice l'estate per un interscambio sul campo, nonostante la formazione di fondo preconciare dell'uno e quella chiaramente conciliare e ricca di apporti dei due. Ne scaturirono celebrazioni più partecipate anche con nuove forme di liturgia penitenziale ed una Sagra della Bibbia arricchita da nuove istanze di secolarizzazione del messaggio, da manifestazioni d'arte e segnatamente con musiche di impronta giovanile, da animazioni di gruppi, soprattutto di villeggianti, in preparazione ed in proseguimento sui temi proposti. Per la liturgia non mancarono innovazioni collaterali, quali l'abolizione di tariffe e offerte alla persona, l'introduzione nella celebrazione eucaristica di pane azzimo di maggiore consistenza ed appositamente confezionato con una nuova macchinetta elettrica, la preparazione collettiva delle omelie incentrate ugualmente sui testi da proclamare e sulle notizie di vita socio-politica locale, nazionale ed internazionale. Una autentica testimonianza di vita comune, seppure breve nel periodo estivo, che riecheggiava adeguatamente le novità del Concilio unitamente alle aperture caldegiate dalle encicliche di papa Paolo VI. Di questa comunanza, ripetuta l'estate successiva, si ipotizzavano sviluppi e coinvolgimenti di altri giovani preti con cui non mancavano incontri ricercati. I due erano poi tornati a Roma, in cerca di confronti, con differenti orientamenti: uno al compimento e perfezionamento degli studi con i relativi titoli e l'altro alla ricerca libera da orpelli dottrinali.

Al rientro uno di loro era stato dal vescovo destinato come coadiutore del parroco a Paceco, un grosso borgo poco distante da Trapani e vi rimaneva per un anno incontrando vecchi braccianti socialisti che avevano lottato contro le prepotenze mafiose, proiettandosi sulla vicina città e testimoniando amicizia spontanea e sincera anche con persone di orientamenti socio-politici diversi. Dopo un anno lasciava Paceco e andava a Spello, per alcuni mesi in un ambiente di ospitalità, preghiera e lavoro manuale. Invitava il suo amico, già compagno di studi al Capranica di Roma, a raggiungerlo perché conoscessero insieme Carlo Carretto. Destinato come viceparroco alla Mmatrice di Castellammare del Golfo, intuì di doversi svincolare da un tradizionale ambiente clericale in un contesto religioso devozionale che non sentiva di accettare. Scelse il borgo isolato e trascurato di Scopello, di cui fu fatto parroco, vivendo in una minuscola stanza. Fin dall'inizio escluse totalmente la presenza del denaro dalle messe, dai sacramenti e dalle offerte. Riuscì

lentamente a fare conoscenza con contadini, pastori e qualche pescatore, anche con le loro famiglie che accoglievano semplicemente e spontaneamente alla loro tavola ed apprezzavano il messaggio della pacificazione per inveterati rancori ed assurde sopraffazioni. Visse per un anno in fraternità con un amico che giunse da Brescia, collaborando a creare un'aria di familiarità con gli abitanti del borgo e spingendosi in gesti di solidarietà oltre gli angusti confini. Conosceva così i pochi ragazzi che attendevano giornalmente una maestra per adunarsi in una pluriclasse elementare. Non fu difficile rendersi conto di chi disponeva in quel borgo dei contadini e perfino della maestra che ai ragazzi nulla di essenziale sapeva insegnare, rendendosi così responsabile della loro ignoranza e connivente con i mafiosi, a cui si era rivolta per difendersi dagli inviti del parroco ad essere più puntuale ed efficace. Non fermarono il parroco le intimidazioni velate e manifeste che incalzavano e neppure il consiglio paternalistico del vescovo informato da qualche mafioso-benefattore sul dono consistente in moneta sonante, rifiutato da parte del parroco che aveva l'ardire di proporre la regolamentazione dei compensi e dei contributi ai lavoratori dei campi. E per i ragazzi il parroco attuò l'ammaestramento colto a Barbiana, attorno ad un grande tavolo, per i compiti scolastici e per la lettura di giornale e libri, con larghe e coinvolgenti discussioni sul loro futuro e su nuovi modelli di comportamento, al di là dei soliti esempi negativi che, puntualmente, riverberavano nelle case. Nessun protagonismo, tanto meno sfida, ma il desiderio di tentare di condividere le difficoltà dei deboli, come appreso da Paul Gauthier e dal gruppo dei vescovi della "Chiesa dei poveri" incontrati in Concilio, nonché attraverso la meditazione delle lettere di papa Gregorio Magno, oggetto di personale ricerca. In occasione delle elezioni politiche rifiutò i milioni offerti da due portaborse democristiani per ottenere i voti dei parrocchiani per un ministro da rieleggere, accusandoli di corruzione. Dopo nove mesi e due visite "chiarificatrici" del vescovo per contenere e "proteggere" (?), il giovane parroco "imprudente" fu invitato a trasferirsi altrove, ma la comunità intera, indignata, raccolse tante firme per mantenere quel religioso strano, ma amato. Fu accontentata. L'anno dopo lavorò come apprendista falegname in una fabbrica di Castellammare del Golfo. Intanto quel piccolo borgo era aperto ad altre permanenze, soprattutto giunte dalla Gran Bretagna, con cui si progettò un lavoro triennale, previe visite esplorative e da cui venne un successivo soggiorno inglese dei due giovani preti. Una multiforme esperienza che si tradusse nei periodici ritorni di gruppi di studenti inglesi e dei professori a vantaggio di entrambe le comunità. Da ciò prese spunto il parroco, dopo la fine dell'esperimento, per avviare un laboratorio di ceramiche originali con relative attrezzature per i giovani disoccupati. Tutte le risorse accumulate, quelle biblico-liturgiche e quelle socio-culturali, li adatterà il prete-operaio-maestro, con una propria impronta, all'ambiente semplice di Scopello, da lui segnato da innovazioni d'avanguardia nella condivisione della vita degli umili, quale momento preliminare a quelle liturgiche preparate con cura nelle vesti e nei simboli. Erano i segni della tensione al rinnovamento, che restano tuttora nella chiesetta trasformata con materiali locali assurti a simboli cristiani. Anzitutto il punto focale scelto: Gesù, affrescato in giallo, risorto, che balza dai due tronchi di ulivo intersecati in croce, tra fiori di campo e uccelli, e che ridona energia a tenere foglie da rami rinsecchiti. Davanti all'affresco una tavola di legno levigata e sostenuta da un proporzionato tronco di ulivo, quale segno di pacificazione tra i partecipanti alle celebrazioni; all'angolo una rete, simbolo della comunità, che contiene un pesce in ceramica, richiamo tradizionale del monogramma greco *Ixtus / Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore*, per la piccola mensa della reposizione; inoltre un ambone su cui permaneva la Bibbia in traduzione moderna ed un altro ceppo di ulivo per il cero pasquale. Accanto alla mensa si collocavano ora i partecipanti, tra cui Maria, ovviamente in icona, che appariva pensosa che il messaggio del Figlio creasse tanti mutamenti. Rottura e fedeltà simbolica, oltre che rispetto di Scopello agricola e marinara. Era il contributo, da lui e dall'amico di Brescia suscitato e recepito dalla comunità di professori inglesi insediati nel piccolo borgo per alcuni anni. L'afflato della nuova spiritualità si comunicava ad amici preti e laici, che da semplici soste dalle città viciniori per amicizia passavano a fermarsi settimanalmente per pregare e approfondire l'Evangelo.

In modo diverso, anche per il carattere meno focoso e per congenita attitudine alla precisione, ritornava il suo compagno che aveva completato gli studi a Roma e vi si era fermato per

perfezionarli appena divenuto prete. Ma proprio a Roma, durante gli anni di frequenza alla Facoltà di Teologia Morale presso l'Università Alfonsiana, seguendo le lezioni di Bernard Haering, decideva di lasciare il Collegio Capranica per impegnarsi in una parrocchia di periferia, il quartiere problematico Prima Porta, come coadiutore per due anni, insieme ad un altro compagno dello stesso Collegio. Dalla sua esperienza nella Protezione Civile, giunse tra i volontari che nel gennaio 1968 arrivarono tra i terremotati della Valle del Belice per i primi soccorsi. Il suo campo di lavoro fu la zona Santa Margherita Belice-Montevago, tra immancabili emergenze e sentita condivisione con i terremotati inquieti per le ripetute scosse di terremoto, con i disagi che incalzavano prima della sistemazione nelle tende e, dopo mesi, nelle baracche. L'esperienza diretta con la realtà non lo dissuase dall'attrattiva di una riflessione a Spello, vicino ad Assisi, con Carlo Carretto che calcava le orme dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucault. Da lì passò a Grenay presso Grenoble in Francia, dove condivise per mesi preghiera e lavoro come aiuto-muratore. Il suo rientro definitivo non doveva procrastinarsi oltre, tanto che nei mesi centrali del 1968 si soffermava nella sua città d'origine Castellammare el Golfo, dove, con gli altri del gruppo dei giovani preti, spinse il parroco appena insediato al rinnovamento liturgico e pastorale, di cui rimasero i segni nella struttura del presbiterio, nell'abolizione delle tariffe e nel dialogo con le famiglie. Ciò prima che il vescovo decidesse di inviarlo in un piccolo borgo nella strada che da Custonaci procede per la località balneare conosciuta e frequentata già allora, San Vito Lo Capo. Il borgo era denominato Purgatorio, per le terre possedute anticamente dalla omonima congregazione di laici in Erice, ed era formato da contadini che abitavano nelle modeste case costruite lungo l'asse viario. Poco distante era stato edificato un moderno piccolo complesso con un salone modesto adibito a chiesa. Difficili i primi approcci con chi aveva per l'addietro visto di sfuggita un prete itinerante per quella frazione e per altre. Eppure il giovane prete scelse di abitare in una casa d'affitto accanto alle altre e di modellare quella struttura come chiesa meno precaria, dove appariva con le sue "casule", i camici e le stole personali e con il suo linguaggio semplice e consapevole dell'uditorio. Con il quale non gli era difficile tenere le omelie, dopo incontri separati e occasionali da lui suscitati. Presto scoprì che alcuni parrochiani lavoravano in una segheria di marmi estratti nelle numerose cave della "Riviera dei Marmi" conosciuta in Italia e all'estero. Sentì che il modo più consono di immergersi in quel contesto era impersonare il prete-operaio nella segheria e continuare la sua testimonianza, dopo le fatiche del mestiere di levigatore.

In questo modo il lavoro manuale per lui e per l'altro coetaneo giunto a Scopello si esplicò in diverse esperienze, senza smentire il nocciolo biblico-liturgico, colorito da loro con la vicinanza costruttiva alla gente del proprio borgo. Impronte diversificate nel ministero dai due che in comune avevano maturato scelte irreversibili negli ultimi anni vissuti al Collegio Capranica di Roma, proprio durante gli anni del Concilio.

Da quella comunione di vita, rievocata da occasionali scambi, maturò l'idea di allargare la condivisione nella stessa abitazione a Valderice, per riproporre l'esperienza di Spello ad altri. Vi partecipò più direttamente un compagno, originario di Calatafimi, che ad uno dei due era rimasto vicino e continuava ad essere parroco in una borgata della zona pedemontana di Erice. Il compagno si rivelava attento e riflessivo, di poche parole, ma anche paziente e formidabile scopritore di libri sull'Evangelo e sulle vicende della Chiesa in Italia, desideroso di scoprire i riflessi religiosi nel canto e nelle tradizioni popolari. L'esperienza attrasse altri e l'anno appresso si aprì ad altri preti ed alcuni laici e comportò la permanenza alternata in un antico baglio e momenti di impegno in un quartiere nuovo di Trapani, senza trascurare il proseguimento del ministero di ciascuno nella propria zona pastorale. Nell'antico casale di campagna si confluiva soprattutto la sera, si mangiava cibi autonomamente preparati, si dormiva e si ospitavano amici di passaggio. Non mancarono discussioni animate, anche sui testi, fino agli scontri, in un periodo in cui ciascuno maturava proprie scelte di vita, laici che si preparavano per il matrimonio, assistenti sociali, una giovane coppia con bimbo appena svezzato e preti che cercavano la compagna con cui passare ad altre sistemazioni di vita. Si trascorrevano, ovviamente, momenti di svago e si progettavano contatti, oltre ad alimentare la pastorale del Concilio nelle diverse parrocchie affidate.

Era questo il rinnovamento del Concilio che ciascuno portava avanti e ne dichiarava la matrice quasi con spavalderia. Ma proprio questo *aggiornamento pastorale* era inculcato a vuoto a preti restii ed a persone, talune anche colte, povere di religiosità, se non genericamente devoti. Questa la realtà oggettiva, ammessa apertamente o piuttosto denunziata da chi non nascondeva atteggiamenti di superiorità. C'era, al fondo, l'ansia di porgere aiuto in piena disponibilità, ma spesso gli altri coglievano imposizioni e modalità di arroganza. In questo contesto era difficile proporre una Chiesa per il mondo, in quanto i due termini apparivano dimezzati per un confronto costruttivo. Ma sarebbe bastato rifugiarsi nel quotidiano delle gente, nelle città ricche di tradizioni come Erice, o nei borghi sprovvisti e muniti solo di un magazzino adattato al culto, per avviare una testimonianza conseguente con i dovuti impulsi a vivere la teologia del Concilio. Impossibile scalfire la preparazione manualistica e formale di preti e laici, anche devoti, restii a mettere in discussione il fardello finora da altri giustificato e di cui amavano le certezze. Proprio costoro equivocavano la "tradizione" come intoccabile, avulsa da testi, dall'essenziale, dall'evoluzione insita nella vita. Nessuna visione della Tradizione che procede con Bibbia, Patristica, Liturgia ed Ecclesiologia. Chi ad esse si riferiva era ritenuto, dalla stragrande maggioranza di preti e laici tradizionalisti, fuori contesto, anzi era redarguito come arrivista e aspirante a primeggiare tra quanti non avevano tempo, e neppure voglia, per l'*aggiornamento pastorale*, tanto meno *teologico*.

Quando si dovette provvedere, specificamente, all'attuazione della riforma liturgica, avviata con la promulgazione il 4 dicembre 1963 della Costituzione *Sulla Sacra Liturgia*, la Chiesa di Trapani nel suo complesso era disorientata tra la pratica inveterata e la ventata di novità nelle celebrazioni quotidiane che richiedevano preparazione ed impegno per accostarle al popolo. Appunto per invitare alla comprensione ed all'attuazione del Concilio il vescovo Ricceri costituì la Commissione Liturgica che, date le esigue competenze dei componenti, si limitò soltanto a ribadire le disposizioni vincolanti e le norme legate alle rubriche. Ciò potrebbe essere indice di certa disponibilità del vescovo a proporre le innovazioni provenienti dal Concilio, forse perché pesavano le richieste che al Concilio si ispiravano. Ma certamente tale disponibilità doveva rapportarsi all'impreparazione generale o all'incapacità di manifestarsi. Del resto si insisteva sull'adempimento delle disposizioni, soprattutto esteriori e si pubblicavano la revisione del *Proprium Ecclesiae Drepanensis*, le disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana sulla lingua italiana nelle celebrazioni liturgiche, mentre penetravano appena nel «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Trapani» programma e cronache dell'annuale Sagra della Bibbia, divenuta simbolo di modernità religiosa nel periodo estivo ad Erice. Anzi per diverse posizioni dell'organizzatore che spingeva oltre le osservanze rituali, per un anno e più in là per un altro non si svolse la rinomata manifestazione, appunto per aperti dissensi con il vescovo e per la pesante atmosfera degli organi collegiali diocesani a stento programmati e costituiti con criteri antiquati di nomine.

Da segnalare l'alluvione disastrosa avvenuta a Trapani nel 1965 con tanti morti e con rovine nell'agricoltura e nelle saline. In quell'occasione il vescovo Ricceri si attivò con tutte le risorse disponibili e con mezzi adeguati a percorrere le strade più disagiate, ordinando la distribuzione a carico della Diocesi di viveri e di indumenti. Per questo si appoggiava soprattutto alla Opera Diocesana di Assistenza, che si era trasformata rilevando le strutture della sede locale della conosciuta Pontificia Opera di Assistenza. Nello stesso anno il vescovo organizzò per la città di Trapani una Missione cittadina e dal 1966 gli annuali Convegni estivi ad Erice sulla Catechesi. L'annata 1966, peraltro, è dominata dal Giubileo straordinario indetto nelle singole diocesi dal papa e dai riferimenti occasionali agli altri decreti conciliari. Inoltre nel 1966 l'organo ufficiale della Curia annotava disposizioni liturgiche sull'abuso dell'organo e distoglieva dall'amministrazione privata dei battesimi; pubblicava brevi cronache sull'anno giubilare incentrato sulla cattedrale; annotava ricorrenze e disponeva le dimissioni di preti dalle mansioni ricoperte dopo il 75° di età. A margine spiccava la relazione di un partecipante, il solito giovane prete di Erice, al Congresso Internazionale di Teologia svoltosi a Roma. Ma c'era posto anche per le cronache del Natale degli emigranti a Calatafimi, come della concelebrazione per il possesso canonico del nuovo giovane parroco di San Cataldo in Erice. Appunto da Erice veniva la cronaca del Convegno Biblico

Regionale dei professori nei seminari, ospitato non casualmente in quella città, dove si tenne pure il primo Convegno Catechistico Diocesano: tutte notizie riportate nel 1967.

Dal 1967, peraltro, i giovani preti si riunivano a Valderice ed il vescovo li aveva incoraggiati accogliendoli in una delle ville di cui si era arricchita la Diocesi, per finanziamenti privati e della Regione Siciliana. Lì erano liberi di discutere, e talvolta animatamente, sulle problematiche inerenti il loro ministero e sulle prospettive annunziate da *Linee di riflessione* a cui seguiva una *Traccia di discussione sui problemi del clero*: si richiedevano risposte da consegnare entro i primi mesi del 1970, ma ne furono redatte anche in gruppo dai giovani preti. L'11 gennaio 1968 poi in episcopio si riuniva il Consiglio Presbiterale: era la prima seduta di un organismo provvisorio che avrebbe elaborato uno Statuto a partire da una bozza redatta da esperti locali e distribuita nell'ottobre 1969.

Più vaste dimensioni dell'alluvione del 1965 ebbe il terremoto che nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968 colpì la valle del Belice, tante piccole città con l'entroterra agricolo distribuito tra le diocesi di Mazara, di Agrigento e di Palermo. La Chiesa di Trapani, seppure toccata prevalentemente nella città di Calatafimi e nelle sue chiese, partecipò con aiuti e con volontari per i primi soccorsi distribuiti nelle zone più disagiate ed impegnando assistenti ed operatori sociali nelle strade secondarie, nelle tendopoli e negli alloggi provvisori, anche con aiuti venuti da tante diocesi e città, tutto convogliato in un centro operativo presso l'ONARMO ed in contatto con la Santa Sede. La scossa era avvertita nella città capoluogo dove si registrarono danni in talune chiese ed in qualche edificio monumentale che furono chiusi. Un cenno appena nel «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Trapani» rievoca l'inaugurazione nel 1969 di un prefabbricato adibito come chiesa San Pietro. Il vescovo Ricceri invitò tutti i parroci dei centri popolosi a curare le celebrazioni liturgiche in qualunque posto disponibile. La città di Trapani incontrò tanti terremotati in cerca di sistemazione diversa dalle tendopoli allestite come emergenza durante un rigido inverno. La diocesi si era organizzata con mezzi di locomozione e viveri, coperte e medicine, per l'assistenza nelle tendopoli e successivamente con assistenti sociali. Ancora singoli preti e laici in gruppo avevano girato per le tendopoli, interrompendo anche i loro studi a Roma, altri in occasione della celebrazione dell'eucaristia e dei sacramenti si prodigavano per colmare il vuoto che i terremotati si portavano appresso. Nella tendopoli di Alcamo e ad Erice il vescovo presenziò alla celebrazione di matrimoni tra giovani terremotati, offrendo l'abito di nozze a chi aveva perduto tutto, proprio quando le nozze erano vicine; inoltre ad Erice fu organizzato anche il rinfresco in un locale che fu allietato da cittadini quali parenti acquisiti. Sul versante liturgico si solennizzava nella cattedrale di Trapani la consacrazione del nuovo altare marmoreo rivolto al popolo e l'inaugurazione del nuovo organo sistemato nel transetto.

Per altri versi il 1968 con le agitazioni studentesche nelle piazze delle città, a Trapani non apparve particolarmente vivace nella contestazione giovanile che si svolse senza intemperanze. Piuttosto in quegli anni la reviviscenza della mafia segnava l'entroterra anche limitrofo e nella città era sotterraneo, visibile appena nel proliferare degli sportelli bancari, al punto da configurarsi una "cassa" del potere mafioso. Senza dubbio in questa estrema sintesi mancano - e non poteva essere diversamente - le implicanze economiche, delittuose, giudiziarie e morali sull'assetto del territorio. Spiccava, invece, l'emigrazione all'estero, in particolare in Svizzera ed in Germania, che depauperò di cittadini alcune piccole città e svuotò le campagne. E fu ancora il prete di Erice a raggiungerli ed incontrarli, insieme a tanti altri siciliani, nelle nuove sedi in cui trovavano lavoro. Inoltre per le città di Trapani e di Erice bisogna segnalare lo spopolamento ulteriore dei due centri storici e l'incremento del territorio pedemontano con cittadini del comune di Trapani trasferiti ad Erice, mentre anche l'ospedale del capoluogo dal 1968 era un grande edificio realizzato nel territorio di questo secondo comune. Emergeva altresì l'inurbamento selvaggio nei grossi comuni del trapanese, segnatamente Alcamo per restare nei limiti della diocesi di Trapani, anche se non regge il paragone con quello di Agrigento e tanto meno con quello di Palermo, dove si verificò dagli inizi degli anni '60 il dissesto edilizio di monumenti e di ville nella periferia, il cosiddetto *sacco di Palermo*, spesso promosso dall'intesa tra politica e mafia. In compenso cresceva il benessere generale, anche se a Trapani si notava il parassitismo della classe egemone che preferiva depositare gli introiti nelle

Banche anziché investirli; e cresceva ugualmente la spesa per consumi voluttuari e per attività ricreative.

L'attuazione

Il 25 gennaio 1964 papa Paolo VI, avendo avviato *motu proprio* la preparazione dei Libri liturgici quale fondamento della riforma, costituì un *Consilium* da cui nel 1968 sorse la *Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti*, organismo che dava alle stampe nel 1969 il *Missale Romanum* in sostituzione di quello di Pio V del 1570. Successivamente nel 1970 venne pubblicato il *Messale Romano* in lingua italiana, dove spiccavano le orazioni, le risposte dei fedeli, le letture, il canone in diversi formulari, l'orientamento del celebrante rivolto al popolo, l'ambone per la Liturgia della Parola. Ma già da tempo proliferavano in campo internazionale e nazionale adattamenti o nuovi testi prodotti dalle singole comunità ed in seguito precisati o ufficialmente soppressi. La ricezione nella Chiesa di Trapani delle nuove disposizioni liturgiche non fu lineare, anzitutto per la resistenza dell'inveterata mentalità che insisteva sulle cerimonie e per l'impreparazione teologica e liturgica. Talvolta si registrò la resistenza alla riforma da parte di tanti preti abituati a rotolare in meno di mezz'ora la celebrazione quotidiana in latino, preti che influenzavano l'atteggiamento restio di tanti fedeli, proni davanti all'altare e avvezzi a forme devozionali personali perché non comprendevano il latino. Pochi preti accolsero l'innovazione, soprattutto per l'introduzione della lingua italiana, con entusiasmo e con un minimo di preparazione, anzi si attivarono chiedendo aiuto ad uno dei confratelli per conversazioni preparatorie in alcune assemblee con i fedeli. Ciò nonostante, pochissimi preti approdarono all'omelia quotidiana per spiegare i testi ora da proclamare in italiano e per commentare il senso della riforma. Mancava quasi ovunque la teologia come fondamento che corrobora la testimonianza e l'innovazione in tutti i campi della pastorale.

Si era sperimentata alla fine del 1966 anche ad Erice la cosiddetta "Messa dei giovani" con canti folk e nuovi strumenti oltre l'organo, che riproponeva esperienze di Roma e di altre città d'Italia, dove si eseguivano musiche appositamente composte da valenti maestri, in collaborazione con liturgisti e teologi. Trapani ed altri centri provarono ed importare testi e strumenti e riuscirono, quantomeno dal punto di vista coreografico. Intanto ad Alcamo, con diramazioni a Castellammare del Golfo ed a Calatafimi, giungevano i nuovi movimenti, dove prevaleva il laicato cattolico: "Comunione e Liberazione" e "Rinnovamento nello Spirito", accanto ad altri che si erano affermati in ambito più ristretto come "I Focolarini". Il vescovo in un'intervista del 1967 tracciò una panoramica genericamente normalizzante di tutte le iniziative ufficialmente promosse, ignorando le innovazioni per lui ardite, ma anche le reali situazioni e gli ostacoli al mutamento verso la mentalità ecclesiale e liturgica.

Preparato da accenni del vescovo Ricceri in tante occasioni, alla fine del 1968 fu indetto il Congresso Eucaristico Diocesano che doveva espletarsi anzitutto nei congressi parrocchiali, dove non mancarono devozionalismi ancestrali verso l'adorazione, proprio quando in pochi altri contesti l'eucaristia significava partecipazione alla mensa da parte del popolo di Dio. Fu celebrato dal 24 maggio al 1 giugno del 1969 con conferenze e liturgie, culminate nella processione per la città e la partecipazione del card. Giacomo Lercaro. Un evento realizzato nelle forme trionfalistiche: così apparve negli annunci ad alcuni giovani preti che lo disertarono e ugualmente trionfalistiche risultarono i commenti riportati dalla stampa. Il Congresso Eucaristico Diocesano del 1969 e le mancate aperture nel presbiterio, invece, ruppero la comunione ecclesiale, per tesi sull'ecclesiologia e sulla figura del prete, redarguite come "non ortodosse" in animate assemblee di preti, anche perché tutto dall'esiguo gruppo di giovani preti "progressista" era diffuso con scritti ed interviste, puntualmente fornite al vescovo da delatori quasi mestieranti. Ciò avveniva proprio quando il gruppo sparuto di giovani preti si aggiornava con letture ed incontri e puntava all'ecclesiologia di partecipazione.

PROBLEMATICHE DEL TERRITORIO - Erano pochi, in definitiva, i preti giovani che, reduci dagli studi romani in parte conclusi, parlavano di pace, di vicinanza al mondo del lavoro, di giustizia

sociale, di aperture al femminismo, di semplicità di vita e di austerità perfino nell'abbigliamento, adottando quello usuale per non distinguersi dai fedeli. Coerenti, in quanto mettevano in atto le vibranti parole che ricalcavano la tradizione profetico-gesuviana, ma proprio per questo urtavano spesso in forme aggressive intere assemblee di sprezzanti confratelli attaccati al quieto vivere. Preti giovani che non curavano il rapporto verticistico con il vescovo, come usava la maggioranza del clero "municipale" adagiato alle camarille locali ed illuminato solo dalle consuetudini. Né erano solo anziani i preti che ripudiavano qualsiasi *aggiornamento pastorale* non approvato dal vescovo e poi imposto, in quanto propensi a scorgervi la prosecuzione del dannato *modernismo* studiato a suo tempo come esecrabile. Sicché il riferimento continuo del minuscolo gruppo di giovani preti, tra tanti altri allineati, era piuttosto la comunità e non solo delimitata dai recinti chiesastici. Palesavano coscientemente linguaggio anticuriale e piuttosto adoperavano quello pervaso dalla domestichezza con i testi evangelici. Né occultavano la loro pregressa formazione romana ispirata al Concilio ed ai profeti moderni che l'avevano auspicato con iniziative concrete nell'Italia fascista o postbellica. Accusati di temerarietà perfino dottrinali, tanti preti lasciarono il ministero a partire dal 1970, convinti di una ricerca oltre gli indirizzi ufficiali. Altri si schierarono apertamente contro le scelte personali di vita ed altri ancora approvavano senza osare. I laici restavano a guardare da lontano o avvertivano la necessità di superare divisioni ed inutili scandalismi. Tutto ciò configurò per anni la Chiesa di Trapani in tensione tra ascolto delle istanze del Concilio e rimozione di pericolose novità.

In questo contesto si riproponevano gli incontri ecumenici iniziati a metà degli anni '60 a Trapani tra cattolici ed evangelici valdesi e pentecostali, con l'intervento di pastori e del solito prete cattolico affiancato da laici. Erano stati avviati occasionalmente da rapporti di conoscenza e, per le preclusioni insite nel mondo cattolico, si tenevano presso abitazioni private. Dagli incontri occasionali erano derivati quelli settimanali, il primo anno presso un anziano pentecostale, che comportavano una lettura biblica continuata, la libera discussione esegetica attualizzata e preghiere spontanee finali. Dopo alcuni anni, nel 1968 alla Sagra della Bibbia ad Erice sul tema *Culto e comunità* si svolgeva, a conclusione delle giornate di studio e di manifestazioni artistiche, una tavola rotonda, preceduta da letture concordate, con la partecipazione di due pastori della Chiesa Valdese di Trapani e Palermo. Era un tentativo locale di superamento dell' "ecumenismo del grande ritorno", in cui la Chiesa cattolico-romana da una centralità tolemaica chiamava i fratelli lontani che avevano nei secoli maturato la radicale revisione del dogma, non escludendo il tema cristologico. Ovviamente il vescovo non era presente e seguiva da lontano tramite emissari che gli riferirono dell'animato dibattito nella sede usata dal 1963 ininterrottamente per la Sagra della Bibbia, la chiesa di San Martino. Di fatto nel 1969 la Sagra della Bibbia non si svolse, anche se ad Erice e a Trapani nella settimana di preghiere per l'Unità delle Chiese, dal 18 al 25 gennaio, si erano tenuti incontri ecumenici su "Concilio e Concili" ed altre iniziative di dialogo in una chiesa cattolica ed in quella valdese, con partecipazione ecumenica. Le iniziative si reiterarono a Palermo, con il sostegno della rivista «Dialogo» da anni impegnata nel settore ecumenico, dove gli interventi suscitarono polemiche con lettere dei rispettivi vescovi a proposito del prete animatore che da Erice addirittura oltrepassava la diocesi senza alcun permesso della Curia.

Proprio intorno al 1969 erano partiti, in circostanze e per sedi diverse, due giovani preti per un'esperienza in Africa, animati nel postconcilio dalla nuova ecclesiologia e dall'impegno sociale fuori diocesi ed in terre lontane, forse anche per un certo voluto distacco dalle contingenze locali. Da uno di loro furono preparati in Africa sette africani, tra cui due ragazze, che furono ospitati in alcune parrocchie ed accolti come studenti infermieri presso l'ospedale di Trapani nel 1970, per poi tornare a più riprese nella loro terra d'Uganda. Proprio in quell'anno era inculcata dal solito gruppo di giovani preti la partecipazione a tale accoglienza da parte della Chiesa locale che si voleva impegnata nel suo complesso per la "Missione" verso il cosiddetto Terzo Mondo. Anche all'annuale Sagra della Bibbia di Erice si organizzò un dibattito e si inaugurò una mostra sui prodotti tipici giunti dall'Uganda. Subito dopo, uno del gruppo dei giovani preti, nell'intento di generalizzare l'impegno, comunicò ad un nucleo di laici alcuni ragguagli su una iniziativa, altrove affermata, di promuovere un'attività di raccolta dell'usato, denominata "Operazione Mato Grosso". L'attività

coinvolse gradatamente tanti giovani, finché fu scandita dal momento domenicale in cui gli operatori si ritrovavano per la “Messa dei giovani” con canti e strumenti importati da altre situazioni ecclesiali in una chiesa centrale di Trapani. Contestualmente il vescovo apriva la chiesa S. Pietro - chiusa temporaneamente al culto per danni lievi del terremoto nel 1968 - e altre sue pertinenze per il deposito della raccolta e per lo smaltimento a ditte specializzate nel riciclaggio. Base logistica fu una parte del nuovo seminario, dove furono ospitati gruppi di giovani volontari provenienti da tutta Italia. Da questa convergenza, non più verso l’Africa dell’intera comunità ecclesiale, ma orientata all’America Latina si svilupparono vocazioni laiche: due giovani, in circostanze diverse e dopo aver lavorato per anni all’Ufficio Catechistico Diocesano rinnovato o in altre mansioni ecclesiali, partirono, la ragazza maestra elementare per il Brasile nel 1973 ed il giovane trentenne per il Paraguay nel 1978. Ma il legame con l’Africa e neppure quello con l’America Latina incisero, se non provvisoriamente ed emotivamente, nella pastorale e nella ecclesiologia della Chiesa di Trapani.

Tra il gruppo di giovani preti che sperimentavano forme di vita comune da qualche anno nel baglio rurale ai margini di Valderice, dove convenivano dalle loro attività pastorali e si ritrovavano per l’animazione di un nuovo quartiere-ghetto di Trapani, maturavano dopo dibattiti appassionati due indirizzi: lo “Schema” esito di riflessioni e di lavoro pastorale: “Inchiesta sull’essenza dell’appartenenza religiosa ovvero che cosa resta di cristiano nella nostra gente”; la “Scuola di Teologia” come proposta di incontri su temi di teologia affiancati da contributi espliciti antropologici, affidati a specialisti laici di tante provenienze. “Scuola di Teologia” ospitata dal vescovo presso il vecchio seminario sopra il vescovado, dove si riconoscevano competenze a preti e laici invitati a trattare di etno-antropologia, di pedagogia del familismo, di storiografia, di cinema, di stampa e di marxismo, tra argomenti di introduzione e di esegesi della Bibbia, di storia della Chiesa e di Morale. Solo in seguito fu aggiunto per istanza del vescovo un docente di Dogmatica, per rispondere alle immancabili critiche e per conferire completezza ed ortodossia all’insegnamento. Ne dava annuncio il «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Trapani» da quell’anno 1970, che forniva i programmi ed invitava i parroci a reclutare laici, con l’approvazione del vescovo. “Scuola di Teologia” organizzata in 3 anni, oltre una settimana di studio ad Erice. L’iniziativa si distingueva dai Convegni annuali di Catechesi intrapresi da anni con appuntamenti estivi ad Erice.

L’organo ufficiale della Curia vescovile di tutto dava succinte informazioni. Né erano tralasciate informazioni sui missionari d’Africa e d’America Latina che avevano corrispondenti ed organizzatori di raccolte anche di indumenti usati da spedire loro per posta. Anche sulla “Messa dei Giovani” si notava l’intervento della Curia che sorvegliava su impostazioni musicali nuove ed avvertiva dei possibili inconvenienti per la partecipazione alla Liturgia. A parte, nello stesso organo ufficiale della Curia erano inserite due relazioni, in preparazione al Congresso dei Teologi Italiani e sulla partecipazione al Convegno Biblico Regionale alle isole Eolie nel 1971. Intanto nel 1972 a Palermo sorgeva l’Istituto Filosofico-Teologico per la Sicilia Occidentale dove partecipavano come professori alcuni preti diocesani. Ugualmente alla dimensione regionale appartiene l’ospitalità e la partecipazione allo scambio di esperienze con i delegati del Sinodo Ortodosso di Grecia giunti a Palermo nell’ottobre 1973, e passati a Trapani, mentre la diocesi si preparava con specifici incontri per il Giubileo a Roma del 1975.

Inoltre in quegli anni deve essere annoverata la costituzione, formale e partecipata con elezioni, dei Consigli Presbiterale e Pastorale, di cui era stata approntata la stesura definitiva del rispettivo Statuto, su bozza preparata da una ristretta cerchia di studiosi locali alla fine del 1969 ed approvata definitivamente in assemblea dagli inizi del 1970.

Ormai sembrava rimosso dalla Chiesa di Trapani il rifiuto plateale e diffuso contro il gruppo di giovani preti, maturati negli studi teologici a Roma, che avevano dato impulso a progressi isolati fermenti di autentici antesignani, contagiando altri e aprendo ai laici ed alla vita sociale. L’aggiornamento continuo sull’attuazione dei testi conciliari era stato uno dei loro obiettivi assillanti: riforma liturgica, talora anticipata, cultura biblica, dialogo ecumenico e con marxisti,

lavoro manuale subordinato o in proprio, “Scuola di Teologia” con apporti antropologici, contatti con altre esperienze ecclesiali, alfabetizzazione in zone degradate, viaggi tra emigrati all'estero, missioni nel Terzo Mondo e accoglienza di studenti di colore, rifiuto di collateralismo politico-mafioso. Tutte realizzazioni scaturite e vissute nell'ambito del postconcilio, in grado di conferire prima una spinta irrefrenabile di rinnovamento non condiviso dal contesto ecclesiale di Trapani e successivamente una notevole fuoruscita di preti e laici dal servizio alla comunità. Avevano reso un servizio inteso come testimonianza di lavoro pastorale, da alcuni completato da quello manuale tra contadini, marmisti, falegnami, ceramisti, proprio quando altri entravano nelle segreterie delle scuole o avevano titoli congrui per insegnare materie nelle scuole pubbliche.

La crisi penetrò altresì nel laicato e nel seminario, dove si esaurì il corso teologico. Proprio così da tempo era comparso, quasi in sordina, il cosiddetto *neo-modernismo* come rinnovamento, interpretato, invece, quale frattura interna alla convivenza ecclesiale. Di fatto tardivamente si sono registrate negli anni a seguire altre aperte rinunzie da parte di preti, mentre talune restarono trattenute dall'imperante devozionalismo o dall'ambiente restio ad accogliere spinte ed innovazioni. E perfino laici militanti di Azione Cattolica per anni, prima diradarono il loro impegno e poi si allontanarono per altre scelte. Il vescovo Ricceri aveva dovuto accettare e chiedere la dispensa alla Santa Sede per ciascuno che lasciava il ministero, ma solo nel primo caso nel 1971 riuscì a convincere l'interessato a cercare lavoro nelle scuole fuori diocesi, mentre altri affrontarono il lavoro in sede locale e non solo nell'insegnamento. Alcuni non chiesero nulla e semplicemente comunicarono al vescovo la rinuncia all'incarico e partirono o restarono; e c'era chi avrebbe fatto a meno della dispensa pontificia nella convinzione dei poteri pieni del vescovo locale cui sentivano di essere legati da un impegno ora ritenuto limitato nel tempo, per passare ad altro servizio nella comunità. Per taluni erano scelte in cui pesava la ricerca di una compagna, mentre per altri prevalentemente dipendevano da una mancata attuazione dell'aggiornamento pastorale promosso dal Concilio. Peraltro le comunità ecclesiali non frapposero ostacoli preconcepiuti ad accettare le singole scelte, spesso comunicate pubblicamente. Anzi alcuni, che avevano appena servito la comunità come preti, riuscirono ad inserirsi come ministranti nella celebrazione liturgica e nella vita ecclesiale, finché dall'alto giunsero i veti per escludere la loro accoglienza nella comunità.

Intanto l'esperienza giudicata positiva del regionalismo siciliano aveva spinto i governi nazionali del centro-sinistra ad estendere alcune prerogative di autonomia alle altre regioni d'Italia nel 1970. Lo spostamento a sinistra, peraltro, registrò via via il calo della Democrazia Cristiana e la massima affermazione del Partito Comunista con il Partito Socialista quale terza forza. In Sicilia si notavano dissomiglianze in quanto il Partito dei cattolici rimaneva saldamente ancorato nella mentalità delle popolazioni, anche per l'appoggio indiscusso da parte dei vescovi che puntualmente nelle viglie elettorali emanavano un loro comunicato. Immancabili le pressioni del vescovo Ricceri che non cessava di raccomandare ai preti riuniti nel terzo giovedì del mese la necessità del voto convergente dei cattolici, non sempre disposti ad accettare le esortazioni all'unità politica. Gli accordi per le amministrazioni locali, conseguentemente, giunsero alla “solidarietà autonomistica” tra partiti di governo e di sinistra e procurarono riflessi anche a Trapani, dove, pur continuando l'egemonia della Democrazia Cristiana, fu necessario l'appoggio esplicito di socialdemocratici e socialisti e talvolta del Partito Repubblicano. E così fino al 1980, quando emerse un sindaco socialista, ma per poco e venne la ripresa della Democrazia Cristiana per lunghi anni ancora. Non altrettanto nell'amministrazione provinciale dove i democristiani si alternarono solo tra loro scelti tra gli attivisti nei grossi comuni, mentre gli altri partiti rimasero nella maggioranza o all'opposizione.

Con questi mutamenti socio-politici affioravano altre esigenze di vita sociale, dove si inseriva la straordinaria partecipazione di alcuni preti, scaturita nel 1975 da un evento luttuoso nella zona estrema e anticamente acquitrinosa del porto di Trapani, denominata dai locali - per talune specie di molluschi dalla piccola conchiglia rosata a strisce, che vi si raccoglievano - *Porta 'Addi / Porta Galli*, secondo una storpiata italianizzazione. Fu il crollo di una palazzina, annunciato dall'incuria dei proprietari, dichiarata già inagibile ma non vigilata dagli addetti all'Ufficio Tecnico del Comune di Trapani; crollo che provocò alcuni morti ed i disagi dei superstiti di quella famiglia rimasta senza

tetto e abbandonata a se stessa. Da qui la polemica aizzata dall'arciprete e condivisa da parrochiani e da cittadini, tutti mobilitatisi in cortei e interviste ai quotidiani regionali e nazionali. Finché il padre di quella famiglia ricevette una casa popolare ed un posto di lavoro al Comune e tutto fu sopito. Non poteva mancare l'ulteriore sfollamento della zona che solo negli anni recenti ricevette una sistemazione decorosa, soprattutto per far risaltare parte della cinta muraria della città.

Pubblicamente il dissenso all'interno della Chiesa di Trapani, finora circoscritto nelle assemblee di clero o nelle parrocchie in cui il prete aveva lasciato il ministero, si era manifestato già nel 1974 per il *referendum* sul divorzio, anche se solo un piccolo gruppo di preti e laici sottoscrissero il volantino *Cattolici per il no*. Pochissimi poi si trovarono nel 1976 con *Cristiani per il socialismo* alle elezioni comunali, con esiti sparuti già previsti quanto significativi di una concezione pluralista e dialogante con la sinistra laica. Per lo sciopero dei pescatori a Trapani poi nessuna presa di posizione ufficiale o almeno rappresentativa della comunità ecclesiale, ma solo quella del solito gruppetto di dissenzienti da un conformismo che gli accoliti del potere argomentavano come cosiddetta ortodossia, in una città seconda solo a Mazara del Vallo per la flotta peschereccia in Sicilia. Fu messa in atto dagli amici solidali anche un'accoglienza notturna dell'organizzatore dello sciopero Giovanni Riggio - attivo collaboratore del Centro sorto nel Belice dal terremoto del 1968 - sul quale si temevano brutte vendette. Più corposo l'appoggio e la condivisione fisica vissuta da alcuni del gruppo, preti e laici, per l'alluvione di Trapani nel 1976, quando ebbero la forza di trainare altri normalmente trincerati nella prudente astensione: restarono a fianco dei diseredati nell'occupazione della Cattedrale da parte di alcune famiglie senza casa. Encomiabile la solidarietà che il parroco della cattedrale offrì sopportando il peso di una presenza irrequieta di bisognosi e aiutando generosamente. Ma il "vescovo Ricceri stette a guardare", come fu notato dalla stampa regionale di sinistra, finché fu liberato dalla sua inerzia perché costretto dalla resistenza degli occupanti e dal telegiornale nazionale (Tg 1) di Ettore Masina che ospitò, a Roma, la denuncia di un rappresentante degli occupanti, l'esponente della locale sinistra Mimmo Scarcella e del parroco di Scopello. Altri tg diffusero la protesta ignorata, mettendo così in moto l'opinione pubblica e quindi l'avvio per una soluzione a favore dei disagiati. Dopo la formale promessa delle case lo sgombero fu ottenuto, effettuato dalla polizia, ma gradatamente, sicché l'operazione fu conclusa dopo lunghi mesi entro l'8 maggio 1977. Nulla della condivisione di tanta sofferenza nel «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Trapani», seppure manifestata da alcuni e quasi generalmente tollerata da chi in cattedrale partecipava alle celebrazioni mai smesse: soltanto un breve cenno all'evento disastroso dell'alluvione, redatto nelle modeste dimensioni con cui nella pagina accanto si relazionava sulla Missione cittadina a Castellammare del Golfo. Anzi a metà settembre 1977 ad Erice l'annuale Convegno organizzato dall'Ufficio Catechistico Diocesano si incentrava, come da pregressa programmazione e senza prese di posizione sulle emergenze materiali e sociali, sul tema *Promozione umana e cristiana*, scandita con relazioni generali, come risulta dalla cronaca riportata nell'organo ufficiale della Curia. Si costituì - è vero - il "Gruppo Promozione Umana" di laici, suore e preti, che annoverava anche non credenti: ma emerse, ma fu tacitata dal vescovo, la proposta di sensibilizzare adeguatamente i cittadini ed esprimere concreta solidarietà ai diseredati. Solidarietà manifestata solo dalla parte più sensibile Chiesa trapanese che non mancò alle loro riunioni. Anzi, dinanzi a simili posizioni ritenute estremiste, il vescovo sciolse il "Gruppo Promozione Umana". Due preti del gruppo si attivarono ugualmente a muovere le autorità civili per risolvere i problemi di igiene e di acqua al Lazzaretto - un isolotto ai limiti di ponente di Trapani appena collegato con la terraferma - dove si erano rifugiati e vivevano abbandonati gruppi di senza casa. Fu fatto. E così la Chiesa di Trapani rimaneva complessivamente chiusa su attività d'avanguardia, mentre proseguivano da anni, riemersi più consistenti nel 1977, iniziative di dialogo interreligioso e di impegno sociale laico ad opera del consolidato gruppo dissenziente, con riflessi corposi sulla stampa regionale.

Quasi a suggello dei convegni annuali sulla catechesi, il vescovo Ricceri appoggiò verso la fine del suo mandato, l'organizzazione di un Sinodo, senza alcun riferimento a quello tenuto dal vescovo

Francesco Maria Raiti nel 1911, quando si era rivelato avvenimento cardine di quell'episcopato¹². Quello convocato da Ricceri nel 1976, al contrario, si caratterizzò dalla mancata preparazione e si estrinsecò in alcune assemblee generali, che continuavano nei giovedì sinodali di zona. Nessuna velleità di ansia del Concilio, ormai definitivamente smarrito nei meandri mentali di qualche nostalgico. Nè alcun documento fu prodotto.

Era giunto, intanto, come coadiutore a supporto dell'attività pastorale il vescovo Emanuele Romano (1912-1998), quando Ricceri raggiungeva il 75° anno d'età e lasciava il 31 luglio 1977 il suo ministero episcopale, cosicché Romano era nominato dalla Santa Sede in agosto a pieno titolo vescovo di Trapani. Ma il successore Romano, già docente nel seminario e vicario generale a Monreale, non riuscì a sanare la frattura acuitasi pubblicamente con le posizioni assunte anche in campo civile dai soliti dissenzienti. In attivo si avvertirono il distacco da appoggi politici e nuove forme d'evangelizzazione che presero consistenza dopo l'avvio attraverso modeste ricerche sociologiche. All'esterno del gruppo promotore affioravano proposte di apertura rivolte al Sinodo, come riproposizione dell'inveterata e sparuta concezione conciliare della Chiesa, ma non sortirono un minimo ascolto. Motivato con il richiamo ai 130 anni dalla fondazione della Diocesi nel 1844, nonostante atteso come straordinario evento per un bilancio della pastorale e l'impulso all'innovazione, il Sinodo si estinse sul sorgere e fu chiuso rapidamente nel 1978, quando il vescovo Ricceri si accingeva a partire staccandosi definitivamente dalla diocesi. Di fatto furono ignorati gli apporti non clericali, mentre altri preti ed altri laici si allontanavano per crisi di fede, forse dopo l'ultima delusione ricevuta da quell'evento mancato, ora che il Concilio era soltanto un ricordo vago.

RICERCA DI IDENTITÀ DAGLI ANNI 1977 - Era emersa nell'intera convivenza civile che sperimentava nuovi, seppure circoscritti, stimoli. Nella affannosa spaccatura, che lo stesso vescovo Romano sminuì all'interno della Chiesa di Trapani, i residui delle istanze di aggiornamento furono da lui stroncati nella moderazione e nella quotidianità. Dal punto di vista della politica regionale si notava la "solidarietà autonomistica" ossia un certo consociativismo tra democristiani e comunisti, che valse alla moralizzazione della gestione regionale ed anticipò la strategia politica nazionale auspicata quale *compromesso storico*, stroncata drammaticamente con l'assassinio del presidente della Regione Siciliana il democristiano Piersanti Mattarella il 6 gennaio 1980 a Palermo. Attorno a questo efferato episodio se ne sviluppavano altri di notevole ripercussione nella vita delle città. L'entroterra di Trapani era stato segnato dall'emergenza mafia che si sarebbe rafforzata negli anni '80 per esplodere nel 1983 con l'assassinio del magistrato trapanese Giangiacomo Ciaccio Montalto il 25 gennaio. A parte una esortazione per la giornata della Pace del gennaio 1983 e per l'Anno Santo, nel «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Trapani» si riportava la cronaca breve e l'omelia del vescovo per i funerali in cattedrale di Giangiacomo Ciaccio Montalto, dove non c'è cenno ad una denuncia vibrata contro la criminalità organizzata ed implicata nelle indagini di cui si occupava il magistrato. Nel 1984 il vescovo Romano annunciava l'intensificarsi del programma triennale dedicato all'Eucaristia, lasciando spazio per tutto l'anno seguente ai riflessi in diocesi del Convegno Nazionale di Loreto 5-13 aprile 1985 sulla riconciliazione cristiana. Emergevano invece nel 1985 le norme attuative del Concordato tra Stato e Chiesa, rinnovato nel febbraio 1984, di cui si discuteva in sottofondo anche nelle assemblee ecclesiali, senza risvolti orientativi nella pastorale. Quando esplose la strage di Pizzolungo il 2 aprile 1985 la Chiesa di Trapani rimase ufficialmente silente, seppure avvertì nell'immediato un sussulto nella componente popolare e nei preti accanto. Nessuna traccia della strage nel «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Trapani», eppure vi morirono Barbara Asta e i due figlioletti al posto del magistrato Carlo Palermo, cui era diretto l'agguato mafioso. Ancora nel 1985 affiorava un rapporto tra Gorbaciov e Regan in campo internazionale, mentre in Italia Francesco Cossiga si insediava al Quirinale, di cui si scoprirono in seguito i viaggi privati a Trapani e l'appoggio a "Gladio", istituzione militare dei servizi segreti. Ripercussioni popolari, invece, si notavano per la vicenda incresciosa del presentatore televisivo

¹² Sinodo del 1911, continuamente richiamato nella pastorale, i cui atti furono allora pubblicati, seppure soltanto con i tre fondamentali discorsi del vescovo nei rispettivi giorni: vi sono disposizioni a difesa del dogma, del culto, del rito e della disciplina.

Enzo Tortora, quell'anno condannato alla reclusione di 10 anni. Era l'anno in cui un numero unico del «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Trapani» pubblicava, quasi una sintesi scadente, le lettere del vescovo ai singoli parroci per la visita pastorale in ciascuna parrocchia negli anni 1979-1985. Peraltro le amministrazioni civiche dell'intera zona trapanese, dalla città ad Erice, Paceco, Valderice ed altri comuni minori, erano appiattite nella spartizione dei sindaci tra democristiani e socialisti, con rare eccezioni, come Custonaci dove si imponeva per anni ininterrottamente un esponente delle destre. La sintesi della situazione stagnante era rappresentata dall'amministrazione provinciale. La Chiesa di Trapani continuava la reggenza del vescovo Romano che restava immobile, quanto l'apparato amministrativo-politico. Nell'organo ufficiale della Curia vescovile, apparivano puntualmente *Lettere pastorali*, inviti per la *Peregrinatio Mariae* nelle parrocchia, calendario della visita pastorale e convegni di catechesi ad Erice. Nella parte generale dello stesso «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Trapani» non mancavano esortazioni per l'attuazione delle disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana per i ministri straordinari dell'Eucaristia nel 1979, per il funzionamento del Consultorio familiare, per consueti orientamenti della pastorale e per le "giornate" da raccomandare ai fedeli tramite il clero, oltre ai convegni estivi prevalentemente organizzati dall'Ufficio Catechistico Diocesano e quelli dell'Azione Cattolica. Il 1980 si era chiuso con una *Lettera pastorale* dedicata esclusivamente alla famiglia, per incrementare le attività delle parrocchie in questo settore. La variante era costituita da inaugurazioni, necrologi di esponenti del clero e relazioni sui movimenti di rinnovamento cattolico che ormai entravano nelle città. Poi ad inizio del 1986 sono annotate nomine pontificie a preti e laici, su segnalazione del vescovo, mentre nel 1987 si presentava la programmazione disposta dagli Uffici della Curia e l'annuncio di missioni cittadine a Trapani ed a Paceco. Più avanti il vescovo, in preparazione al Convegno Nazionale sulla Catechesi, annunciava il tema per il nuovo anno e la programmazione del Convegno Ecclesiale in estate ad Erice, di cui si offriva la relazione nei numeri di luglio-settembre e del seguente, sottolineando i compiti, quasi esclusivamente interni, della *Chiesa Comunità Missionaria per una nuova Evangelizzazione*, completando in una sintesi sui risultati conseguiti con le iniziative nelle varie zone della diocesi. Tra gli appuntamenti del 1988 per l'Anno Mariano si presentavano i Santuari della Madonna presenti in tutte le città della diocesi, dando particolare rilievo a quello di Trapani ed a quello di Custonaci. Successivamente si pubblicavano le cronache dei pellegrinaggi a tutti i Santuari sparsi nel territorio. Compiuto, poi, il decennio di episcopato con la solennità dovuta in cattedrale, il vescovo Romano rassegnava le dimissioni l'8 settembre 1988 per raggiunti limiti d'età, quando a Trapani maturavano le situazioni per un duplice omicidio: il 14 settembre era assassinato il magistrato Alberto Giacomelli (1919-1988), presidente di Corte d'Assise in pensione, che nel 1985 aveva firmato il sequestro di beni a Gaetano Riina, fratello del boss; il 26 settembre di quell'anno toccava a Mauro Rostagno, il sociologo trentino impegnato nella comunità di recupero Saman sorta a Valderice, che da una Tv locale documentava l'affarismo e lo scempio del territorio nell'intera provincia. La Chiesa di Trapani si limitò ad officiare i due funerali in cattedrale con parole di cordoglio e di circostanza, ma senza denunce contro la matrice mafiosa e politica, che si poteva ipotizzare dal lavoro svolto dai due, mentre straordinaria fu la partecipazione popolare. La pista mafiosa è stata recentemente confermata nel primo processo sull'assassinio di Rostagno, conclusosi nel 2014 con la sentenza di ergastolo a due conclamati mafiosi e con altre indicazioni preziose a sviluppare ulteriori indagini ed eventuali processi.

Persistente apparve, in definitiva, la chiusura del vescovo Romano verso forme di partecipazione e di democratizzazione delle strutture, proprio quelle consegnate ai due Statuti del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale, appena formalmente insediati rispettivamente alla fine del 1970 e nella Pentecoste del 1971, seppure deputati ad attività ordinaria consultiva: erano ufficialmente via via rinnovati con la nomina dei componenti e tenevano, più o meno regolarmente le riunioni, senza esorbitare dal carattere esclusivamente consultivo. Eppure altre richieste emergevano dal territorio: durante l'episcopato di Romano si era consolidato il flusso immigratorio di gente di colore che affluiva dal mare, anche se prevalentemente di passaggio. Un fenomeno, l'immigrazione extracomunitaria, che non toccava la visione della Chiesa del vescovo e dei preti

già diminuiti di numero e restii ad iniziative oltre il quotidiano; immigrazione segnalata come problema affrontato con supporti precari da chi lavorava in cattedrale ed in altre parrocchie di città. Chiusure pesanti, per questo, verso apporti che non fossero ufficiali, mentre si esaltavano atteggiamenti clericali o di laici serventi. E così è vero, allora, che, in merito al Concilio, l'arco di tempo, che dall'attesa e dall'annuncio giunge alla prima attuazione, si può ritenere frenato dall'episcopato del vescovo Romano e quindi concluso con la fine del suo episcopato nel 1988.

Gli anni a seguire appaiono segnati dal punto di vista ecclesiale da una ripresa interna dedicata alla evangelizzazione ed all'azione pastorale-liturgica più oculata, certamente ispirata al rinnovamento promosso dal Concilio. Sono gli anni del vescovo Domenico Amoroso (1927-1997), a Trapani dal 1988 fino alla immatura scomparsa, quando le manifestazioni della presenza ecclesiale appaiono dogmaticamente inibite, almeno in certi campi. Per altri aspetti si ergeva sicuro, specialmente per chi lo confrontava con quasi tutti i predecessori a Trapani, quale instancabile e autentico pastore. Alimentava le realizzazioni con lettere pastorali e con incisivi colloqui a tutti i livelli. Uno degli obiettivi fu quello di rendere l'ambiente più consono alle celebrazioni liturgiche, sistemando in cattedrale, esemplarmente, l'ambone della Parola e la mensa dell'Eucaristia. Né trascurava di dare rilievo alle altre disposizioni via via sopraggiunte dalla Conferenza Episcopale di Sicilia, di cui era componente esperto nella Liturgia. Certamente dalla sua visione ecclesiologica derivava l'impulso straordinario alla *Charitas*, cui offrì fondamento e dinamismo, in un momento in cui la città ed il territorio ne avvertivano la mancata efficiente testimonianza, insistendo attraverso una struttura centrale e distribuita nelle parrocchie ed attraverso personale preparato e disponibile. La *Charitas* escogitava una traiettoria di sostegno e non di semplice assistenza verso i diseredati e gli immigrati di colore con i quali in alcune parrocchie iniziarono rapporti costruttivi appena dischiusi alla loro diversa religiosità.

Gli anni delle guerre del Golfo imposero comunanza di iniziativa pacifista con la Chiesa Evangelica Valdese che promuoveva incontri od interveniva in cattedrale, aggregando anche frange laiche che sensibilizzavano i movimenti giovanili e l'associazionismo di qualsiasi indirizzo in fase di successivo coordinamento. Coordinamento effettuato dal 1994 al 2000 da quel prete di Erice poi passato ad altra scelta di vita, professore laico e impegnato nel sociale con la Consulta delle Associazioni che organizzava, in seguito con le Associazioni, iniziative di animazione da parte delle scuole dei monumenti fatiscenti a Trapani ed in altre città, anche con mostre e concerti.

Agli immigrati che provenivano dall'Africa opportunamente si pensava di offrire un locale di culto, purché non esclusivo, ma lo rifiutarono secondo le loro usanze, mentre si costituivano in gruppo e si riferivano agli *imam* di passaggio e poi stabili. Si stanziarono inoltre albanesi che praticavano talune ritualità incomprensibili, anche se accedevano alle scuole e avviavano attività precarie di sopravvivenza. In seguito all'aggregazione all'Unione Europea di altri Stati dell'Europa Orientale, si riversavano nelle città e nelle campagne cittadini comunitari cristiani, alcuni non cattolici, accanto ai quali si notava un *papas* in visita per loro, nei giorni di riposo dalle mansioni di lavoro nelle case. Nessun cenno di accoglienza in una chiesa adattabile al culto da loro praticato, tranne ad Alcamo dove fu concessa loro una chiesa ed in seguito si consolidò una comunità della Chiesa Ortodossa nelle sue distinzioni, tanto da richiedere un altro luogo di culto. Solo nel 2006 si stabiliranno tra loro i *papas* con un servizio stabile.

Un vescovo proveniente dai Salesiani, Amoroso, dimesso nei suoi comportamenti, vicino in un primo momento alla ventina di preti, anche religiosi, che avevano lasciato il ministero e vivevano a Trapani, finché si orientò diversamente, per convinta refrattarietà nei confronti della interpretazione del Concilio difforme dalla linea ufficiale. Complessivamente la comunità ecclesiale si dimostrò incapace di dialogare, tranne sparute eccezioni, con la società, anche se a Trapani fu creato un Centro di accoglienza per immigrati in una ex-chiesa, seppure senza gli apporti offerti da parte di chi aveva titoli e competenze, ma orientato ad altre scelte di vita. Purtroppo l'indubbia vitalità del centro della Diocesi non ebbe piena rispondenza in città diverse che pure avrebbero dovuto seguirne gli stimoli.

Considerazioni finali

Dopo l'episcopato di Domenico Amoroso, stroncato da male galoppante nel 1997, la Chiesa di Trapani è piombata nell'amministrazione del quotidiano, addirittura con progetti di rimozione nei due campi che quell'episcopato aveva segnato, la Liturgia e la *Charitas*. Per questi motivi incerto sarebbe valutare il quindicennio successivo al 1998, anche per sopraggiunte vicissitudini poco chiare che si sono svolte nella diocesi e che attendono ancora verdetti ufficiali del tribunale ecclesiastico e perfino di quello civile, nonostante sopite con la dignitosa amministrazione apostolica appena trascorsa. In ogni caso appare un periodo che non illustra direttamente, nelle linee fondanti, il messaggio del Concilio, anzi può essere considerato un ritorno drammatico al periodo pre-conciliare. Il resto appare cronaca tuttora viva che si estende fino all'ingresso dell'ultimo vescovo Pietro Maria Fragnelli (*1952) il 3 novembre 2013 e appena oltre.

Tanto più risalta, a paragone, il lungo travaglio che portò la Chiesa di Trapani tra crisi ricorrenti e forze di rinnovamento alle prese con la sopravvivenza dell'istanza conciliare. Travaglio che muove attorno alla sua fondazione nel 1844 in cui emersero antesignani nel *pre-modernismo*, travaglio riproposto nel *modernismo*, condannato da Pio X, che imperversò tra tanti preti e si protrasse fino al presente *neo-modernismo* di chi per interiore convinzione e per formazione teologica sognava la Chiesa del Concilio. Appunto il rinnovamento prorompente ed inatteso che per papa Giovanni XXIII nel 1959 sarebbe scaturito dal futuro Concilio. Annunzio non recepito a Trapani se non da avanguardie marginali, i cui esiti sono appena leggibili, frammisti ad opacità, fino al 1998 ed ora - si spera - rinnovati sulla scia delle esortazioni di papa Francesco.

Si tinge di attualità, allora, l'insofferenza a suo tempo esplosa da parte di un consistente gruppo di giovani preti e laici verso la Chiesa preconciliare, che si fuse con la partecipazione entusiastica ai prodromi del Concilio Vaticano II, al punto che la celebrazione e i documenti da quella assise elaborati costituirono la piattaforma di scontro aperto fra generazioni e dentro le singole comunità. Né l'insofferenza al conformismo e neppure la partecipazione alle istanze del Concilio si riduceva ad una interpretazione dei testi da quell'assise approntati, ma giungeva alla valenza del messaggio cristiano nell'epoca presente, al *sensus fidelium* / *al sentire dei fedeli* in conformità alle radici della trasmissione dell'Evangelo da parte di uomini e donne che sognarono di attualizzare la primitiva comunità di Gerusalemme retta da Giacomo, il fratello di Gesù, la chiesa madre e custode della predicazione dell'Evangelo. Ricollegarsi a questa costituiva l'aspirazione dei novatori, ovunque operanti ed attorno al Concilio anche a Trapani. Una impostazione ecclesiological della Chiesa come popolo di Dio che partecipa attraverso tanti ministeri o servizi e rinnova continuamente l'adesione all'Evangelo, senza arroganze o preclusioni verso altri diversamente orientati alla conservazione.

Proprio tale maturazione teologica ha portato il gruppo, oltre che a scelte individuali in forme diverse di rinuncia al ministero presbiterale, ad una ecclesiologia di partecipazione in cui Chiesa si coniuga unicamente in dimensione conciliare. Fondamento di tale visione sono le affermazioni dei documenti conciliari sulla centralità del popolo di Dio e sul rapporto diretto con il mondo che muta continuamente, soprattutto nella nuova era della multimedialità e della globalizzazione. Chiesa e modernità, allora, equivale a Chiesa sempre da rinnovare ossia Chiesa in permanenza nella dimensione sinodale o conciliare.

Una storia, quella della Chiesa di Trapani, in parte priva di supporti documentari, ma viva nelle testimonianze dei pochi protagonisti, seppure ignorati dalla compagine ecclesiale. Certamente un'esperienza circoscritta alla stagione conciliare, seguita in tutta la sua estensione fino al postconcilio, nonostante rimossa dalla memoria, soprattutto per l'incalzare dei comportamenti di parecchi preti e laici, ispirati formalmente solo ad alcuni aspetti del recente papato di Giovanni Paolo II. Papato ed episcopato in quel periodo di fatto segnarono spesso una interpretazione riduttiva del Concilio in termini di continuità nella vita ecclesiale, più che di profezia, insistendo sulla conquista della società in forme spesso plateali. Tutto ciò a Trapani ha significato collusione con i potenti di turno proclamata o sotterranea oppure quotidianità senza sconvolgimenti neppure in occasione di eventi o calamità sociali. Da allora è emerso sempre più chiaramente come i due termini del confronto *Chiesa e modernità* trovino marginalmente spazi intraecclesiali nell'intimo

della comunità diocesana a Trapani e risultino unidirezionali in funzione di un'immagine consona all'esteriorità e contraria alla plurisensorialità della comunicazione nell'erompere dell'epoca multimediale. Da qui l'emarginazione dei dissenzienti.

Errori, certo; irruenza giovanile, sicuro. Piuttosto vera utopia che risultava fragile, non per i contenuti, ma perché urtava con resistenza ed incuria del contesto ecclesiale. Operazione fallita di rivolgimento, allora, che portò alcuni del gruppo di giovani preti, per diverse ragioni e diversificate prospettive di scelte drammaticamente vissute, al distacco con l'istituzione Chiesa ed a rimuoverne i momenti di servizio vissuti in quella di Trapani. Certamente mancò, quantomeno in parte, la rielaborazione organica degli aspetti dottrinali per tradurre l'annuncio evangelico dalle forme mitologiche-prescientifiche fino alla revisione del concetto di trascendenza. Eppure ciascuno dei giovani preti che si riconosceva nel gruppo, continuava ad aggiornarsi con libri d'avanguardia di Theillard de Chardin, Panikkar, Congar, Danielou, Chenu, Schillebeeck, Barsotti, Mazzolari, P. Gauthier, Kung, De Certeau, ma anche Benedetto Calati, Ernesto Balducci, Raniero La Valle ed altri italiani, non escludendo Bonhoeffer, Gandhi e M. L. King dal campo religioso. Altri libri di matrice politica, scientifica, sui movimenti popolari, giovanili e di genere, si affiancavano ai primi. Altrettanto sicura la dedizione totale, come si addice a semplici lavoratori della vigna, senza ambizioni e carrierismi, mostrata da quanti in nome del rinnovamento ossia del Concilio vissero ai margini e ruppero i legami istituzionali. Resta, tuttavia, l'impegno essenzialmente teologico di quel gruppo di giovani preti e di quei laici a loro accomunati in quegli anni, con altri epigoni che in altri contesti vi si collegarono, inculcando con la loro testimonianza l'ecclesiologia della partecipazione. Sicché l'averne rievocato i contorni non vuole costituire una rivendicazione polemica in una tenzone tra chi vi apparteneva più o meno intrinsecamente e la stragrande maggioranza che non poteva ignorarli. La lotta fu subdola e fu impari e la fuoruscita dei protagonisti di quel gruppo è stato certamente un colpo inferto o subito dall'intera comunità ecclesiale.

Le linee tracciate fin qui sono, ovviamente, sintetiche e monche, forse appaiono disorganiche come disorganica è la ricostruzione dei pochi che sulla loro pelle hanno vissuto quell'esperienza. Più ancora come disorganica è la cronistoria scandita nei vari periodi in cui sono stati evidenziati i temi affiorati o sviluppati; come disorganica è la rivisitazione dei trascorsi, provenendo dalla rievocazione, appena storicizzata, di sensazioni e istanze vissute drammaticamente ed ora interpretate o ricondotte alla nuova concezione della Chiesa conciliare e, soprattutto dell'Evangelo, da vivere e da trasmettere. Non appare affatto disorganica la ricostruzione a quanti vi sono ricordati e vivevano in quella Chiesa di Trapani con la sua storia ed i suoi contorni. La testimonianza è anonima o quasi, come può apparire opportuno o meno trattandosi di persone contemporanee. Non è anonima per quanti conoscono e intravedono avvenimenti e persone. In ogni caso furono momenti drammatici su cui non è lecito ad alcuno intromettersi con valutazioni estrinseche.

E per chi da questi brevi cenni intuisce la traccia per un approccio diretto, non resta che ricercare e sfogliare i documenti sotto elencati, seppure non esaurienti della vitalità iniziale del rinnovamento, indicati a supporto di questa relazione, per essere eventualmente depositati in un costituendo Archivio del Post-Concilio in Sicilia. Documenti da cui trarre sprone ad una riflessione sull'attuazione del rinnovamento conciliare, specificatamente ai suoi indirizzi, quelli riassunti nell'*aggiornamento pastorale* di papa Giovanni XXIII; documenti allegati, sulla Chiesa di Trapani e provenienti dal suo ambito, che costituiscono la base delle riflessioni ecclesiologiche finora esposte e che si vogliono sottrarre all'incuria di chi vuole, con o senza pregiudizi, ignorarli.

Sicché, alla fine, l'esperienza trapanese appare emblematica nel suo genere, tra le poche in Sicilia, come risultava da una rassegna anche visiva condotta dalle avanguardie trapanesi agli inizi degli anni '60 e come possono confermare le cronache ricostruite nelle singole Chiese locali della Sicilia. Esperienza all'interno della Chiesa di Trapani, ossia ristretta alla visione di una sola Chiesa locale, ma descrittiva della fase ancora operante del cosiddetto *neo-modernismo*, che non si può intendere solo in funzione di sorpassate e ripristinate inutili condanne.

Tanto più che *modernismo* con o senza prefissi ha caratterizzato almeno dal 1860 la Chiesa di Trapani mediante i rappresentanti del *pre-modernismo* ossia delle istanze di conciliarismo e di

ritorno ai testi neotestamentari, nel momento in cui proprio da Trapani partivano stimoli per promuovere esemplarmente la fine del potere temporale; *modernismo* che è riemerso ancora nel secolo XX con l'argomentato rifiuto del medievalismo resuscitato da papa Leone XIII, nel momento in cui operava la restaurazione di Pio X, mentre si sprigionava dalla repressione - di cui fu vittima esemplare Antonino De Stefano con tanti altri fino a Giuseppe Sansica nel 1922 - l'invito alla libertà in quanto esaltazione del pauperismo e dell'ecumenismo; *modernismo* che infine rivive nel dopo concilio attuale, ora che il *neo-modernismo* ricava dai documenti del Concilio Vaticano II gli aspetti di profezia nel rapportare la Chiesa al suo interno con le esigenze del popolo di Dio e nel proiettarla verso il mondo senza trionfalismi ed in spirito di servizio.

Istanza unitaria di rinnovamento, dunque, che non è estranea alla Chiesa di Trapani se è riemessa e vive, nonostante la marginalità: segno di consistenza non effimera ed anche di matrice provvidenziale, contro la quale non vale la repressione o la rimozione della memoria, come avvertiva lo scriba fariseo Gamaliele in Atti, 5, 34-39. Del resto la storia non è solo quella dei vincitori, che anzi non si può scrivere senza la ricerca-comprensione dei dissenzienti, ossia senza avvertire la presenza incalzante dei vinti, ugualmente appartenenti alla stessa *ecclesia spiritualis*, come hanno proclamato nei secoli quanti - secondo una frase riassuntiva con cui De Stefano qualificava i cosiddetti eretici, a partire dal suo volume su Arnaldo da Brescia - *finirono coll'allontanarsi da Roma per salvare la loro fede e diventeranno eretici, per restare cristiani*.

In definitiva resta il rapporto tra Chiesa e modernità, ossia mondo in continua evoluzione, che può apparire rapporto ripetitivo o contraddittorio, nel senso che la Chiesa, continuando l'opera di Gesù, vive nel tempo, dove oggi non si avverte più il bisogno dell'intervento continuo ed esplicito al divino, anche se non può esimersi dall'accompagnare il cristiano a vivere da adulto responsabile ed indipendente dal trascendente.

Riflessioni queste cui seguono documenti - qui sotto elencati - che procedono senza preventiva limitazione, da accorpare in capitoli scanditi all'interno dalla sequenza temporale. Si può anche cogliere una progressione che non nuoce alla diversità delle tematiche. Ciò non comporta la necessità di una lettura continuata, perché ogni segmento può essere separatamente valutato, ma riceve piena luce dal complesso degli altri. Soprattutto i documenti vanno analizzati nel contesto in cui si sono posti.

La data 1985, seppure segnata dal Convegno della Chiesa Italiana a Loreto, non indica la fine del post-concilio e della sua attuazione. Per questo nessun limite deve essere frapposto alla cronistoria ed alla raccolta di documenti, come tentato da questa relazione.

Prevale la preoccupazione di conservare nella memoria quello che la storiografia ufficiale non appare disposta a valutare. Le testimonianze dirette dei veri protagonisti del rinnovamento rafforzano questa elementare esigenza e ne tramandano l'indomita forza. È questo l'impegno dei pochi che sono stati protagonisti del travaglio ecclesiale a Trapani e, per riflesso, in Sicilia, e che ora affidano considerazioni e documenti alla stampa, nella consapevolezza che questo *medium* riesca ancora a tradurre emozioni, sentimenti, attese e speranze, nonostante sia notoriamente un linguaggio da contemperare con la nuova multimedialità comunicativa. Perché emerga un interscambio paritario fra *Chiesa e mondo*, insito nella stessa definizione di *ἐκκλησία* / *ecclesia*, ossia il suo intrinseco vincolo con l'*aggiornamento pastorale* promosso dal Concilio Vaticano II, in definitiva il perenne *rinnovamento* o *modernità* in una Chiesa-Concilio.

DOCUMENTI

Senza alcuna pretesa di esaustività, si forniscono, a corredo della presente *Relazione*, un gruppo di *Documenti*, limitandoli quasi sempre ad una citazione implicita di quelli ufficiali depositati nei volumi del «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Trapani» negli anni 1961-1988. Vi sono molti altri che provengono da molteplici fonti solo in parte pubblicate, senza tralasciare le fonti private ossia le testimonianze.

La loro vastità postula, avvenuta la selezione, una comoda partizione che non intende mortificare il fluire delle iniziative nei rispettivi contesti:

SUL TERRITORIO: L'immagine del territorio trapanese, come emerge da dati e da riflessioni in circostanze diverse da altri approntati, è' il quadro di riferimento - indispensabile o quantomeno utile alla lettura dei documenti sulla Chiesa di Trapani, per verificare in che modo la Chiesa a Trapani si sia proiettata verso l'*aggiornamento pastorale* emanato dal Concilio. Si vogliono riproporre eventi, rievocare costumanze e suscitare sentimenti solo nelle interpretazioni razionali ed emotive provate da altri. L'intento descrittivo traspare dalla molteplicità degli autori, qui casualmente accostati, chiaramente scelti per delimitare uno spazio sociale via via segnato dal fluire del tempo. In conformità all'ambito temporale, i brani antologici muovono dal secondo dopoguerra e si spingono fino alla fine degli anni ottanta. Limite, questo, suggerito dall'opportunità di rimanere nella parabola interpretativa del titolo *Chiesa di Trapani e Concilio*, così come è stato delineato nell'anteposta *Relazione*.

Ricostruiamo il dopoguerra,

Salvatore Costanza in "Il Pungolo" III n.2, dicembre 1983

La rinascita morale e materiale di Trapani negli anni cinquanta

Gioacchino Borruso in "Il Pungolo" III n.2, dicembre 1983

A margine della "grande storia": gli anni che seguirono la guerra

Olivia Merendino, in "Il Pungolo" Trapani III n.2, dicembre 1983

Profilo della vita culturale della provincia di Trapani dopo la liberazione

Filippo Cilluffo, in "Trapani" n.7/1959, e n.8 1958

Inventario culturale del secondo dopoguerra

Salvatore Costanza, in "Trapani" n.11/1967, e n.12 1968

L'ansia di riscatto e di giustizia sociale del primo quindicennio del dopoguerra

Salvatore Costanza, in "Il Pungolo" Trapani IV n.1, aprile 1984

Gli anni sessanta a Trapani

Salvatore Costanza, in "Il Pungolo" Trapani V n.1, febbraio 1985

Musicisti trapanesi contemporanei

Tonino Pappalardo, in "Trapani" n.4 1960

Il maestro Giovanni De Sanctis creatore del Luglio Musicale Trapanese

Antonio Calcara, in "Trapani" n.9 1968

Venti anni di vita della Biblioteca Fardelliana

Salvatore Fugaldi, in "Trapani" n.11,1965

Per ricostruire il "Garibaldi"

P. Hernandez, in "Trapani Nuova" n.41 15 novembre 1985

Dieci anni di attività storiografica del Comitato Trapanese dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano

Romualdo Giuffrida, in "Trapani" n.11,1965

'68 a Trapani: quando si sognavano una scuola ed una società diverse

Pietro Vento jr. / Oriana Castelli, in "Il Pungolo" Trapani VIII n.3, maggio 1988

Simone Gatto, *Introduzione*, in "L'astrolabio" Roma" 31 marzo 1972

La tradizione poetica a Trapani dal dopoguerra ai nostri giorni

Enzo Bonventre, in "Trapani Sera" giugno 1975

Quando il teatro universitario era un grande divertimento

Elio D'Amico, in "La Sicilia" 17 agosto 2001, 22

Valida ricerca culturale in provincia di Trapani

Filippo Cilluffo, in "Trapani Sera" giugno 1975

Il libero Istituto di studi universitari del trapanese

Giuseppe Garraffa, in "Trapani Sera" giugno 1975

Uno strumento internazionale di studi nel nome della verità e della ricerca scientifica

Salvatore Cassisa, in "Trapani Sera" giugno 1975
Pittori e scultori degli ultimi vent'anni
 Simone Gatto, in "Trapani Sera" giugno 1975
RIVISTA Impegno 70
RIVISTA Impegno 80
La stampa trapanese dal 1818 al 1983
 Michele Megale
Per il riscatto civile di Trapani: Chiesa più presente nel tessuto cittadino
 Rino Cavasino / Alessandro Candela, in "Il Pungolo" VIII n.1, edizione speciale
Il Conservatorio "Antonio Scontrino" nel solco delle migliori tradizioni
 Baldo Via, in "Trapani" n.260 1984
Verso un'altra storia
 Salvatore Costanza, in "Storia e Paese" ed. Corrao Trapani 1977
Trapani nella civiltà del mediterraneo
 Salvatore Costanza, in "Giornale di Sicilia" 3-10-17 febbraio, 2-8 marzo 1980

SULLA CHIESA DI TRAPANI: Qui si raccolgono trafiletti e brevi saggi, in quanto prodotti della comunità o recepiti allora come una sua espressione. Evidentemente è chiaro il riferimento strutturato ad un'esperienza intraecclesiale vissuta per creare una breccia nelle inveterate chiusure, giungendo a negare la condivisione con il potere ecclesiastico e l'appartenenza ad una *Chiesa* in definitiva schierata contro la *modernità*. Erano destinati a chi, nella comunità dei credenti o fuori di essa, appariva interessato a mantenere od a costruire un approccio e non una frattura tra *Chiesa* e *modernità*.

Per sintetizzare sono accorpati sotto il seguente schema:

Bibbia e Liturgia; Ecclesiologia conciliare; Ecumenismo; Dialogo interetnico; Esperienze sociali; Antropologia e teologia; Potere e società.

Bibbia e Liturgia

L'almanacco liturgico

Sul movimento liturgico : visita al card.Giacomo Lercaro

Salvatore Corso, appunti ottobre 1959

La Quaresima / qual è la sua origine

Lilybaeus (Salvatore Corso), in "Panorama / settimanale di informazione" Trapani 27 febbraio 1960

L'almanacco della settimana

Salvatore Corso, in "Panorama / settimanale di informazione" Trapani 6.13.20.27 marzo / 3.10.17 aprile 1960

Liturgie sacramentali

Carissimo P.Salvatore

Alberto Roncoroni, Lettera: Vermicino / Roma, 21 ottobre 1958

Stazioni quaresimali 1961

Parrocchia Matrice / Parrocchia San Cataldo

"Pueri Chorales"

Benedizione dei Piccoli Cantori

Parrocchia Matrice, Invito: Erice dicembre 1959

Tesserino di presenza

Parrocchia Matrice / Parrocchia San Cataldo

Pueri Chorales

Parrocchia Matrice, Invito: Erice 14 dicembre 1960

Pueri Chorales

Parrocchia Matrice, Invito: Erice III domenica di Avvento 1962

La "Sagra della Bibbia" ad Erice

Sagra della Bibbia / Erice 3-7 agosto 1960

Il Comitato, Lettera e depliant

In corso ad Erice la Sagra della Bibbia

Senza firma, in "Panorama" Trapani 7 agosto 1960

Per l'incremento dello studio del Libro Sacro

La Sagra della Bibbia a Erice

Senza firma, in "Giornale di Sicilia" Trapani 11 agosto 1960

La Sagra della Bibbia tra le antiche mura di Erice

Senza firma, in "Trapani" anno n. 1960, 24-25
Ad Erice dal 9 al 13 agosto la 2° Sagra della Bibbia
 Senza firma, in "Il Faro" Trapani 8 giugno 1961
Sotto gli auspici del vescovo di Trapani
Sarà tenuta ad Erice in agosto la seconda Sagra della Bibbia
 Senza firma, in "Panorama" Trapani 1961
Alla seconda Sagra della Bibbia
Mostra fotografica e Concerto di Musica Sacra
 Senza firma, in " " anno n. 1962
Per l'eccezionale finale
Il vescovo Ricceri ad Erice alla seconda Sagra della Bibbia
 Senza firma, in "Giornale di Sicilia" Palermo 19 agosto 1961
Sagra della Bibbia in Erice
 Senza firma, in "Bollettino Ecclesiastico Diocesi di Trapani" anno n. 1961
La Sagra della Bibbia tra le antiche mura di Erice
 Salvatore Corso, cronaca, dattiloscritto
Innegabile successo di pubblico e di critica
per la seconda edizione della Sagra della Bibbia
 Senza firma, in "Panorama" Trapani 22 agosto 1961
Conclusa ad Erice la seconda Sagra della Bibbia: le relazioni e gli interventi
 Senza firma, in "Il Faro" Trapani 14 agosto 1961, 1-2
Terza Sagra della Bibbia / Erice 22-27 agosto 1962
 Il Comitato Promotore, depliant
I personaggi / Erice 27 agosto 1962
 Salvatore Corso, depliant
Mons. Ricceri alla Sagra della Bibbia
La IV Sagra della Bibbia dedicata a S. Giovanni
 Senza firma, in "Trapani" anno n. 1963, 20-21
Nella suggestiva cornice di Erice la Sagra della Bibbia sull'Evangelista Giovanni
 Lettera del vescovo – Programma – Relazione,
 in "Bollettino Ecclesiastico – Diocesi di Trapani" anno LV n.8-9 – agosto/settembre 1963, 219-225
Ad Erice dall' 8 all'11 agosto la IV Sagra della Bibbia
 Salvatore Corso, cronaca, dattiloscritto
Quinta Sagra della Bibbia / Erice 26-29 agosto 1965
 Francesco Ricceri vescovo, invito
Ad Erice la V Sagra della Bibbia
 Senza firma, in "Panorama" Trapani 20 agosto 1965
Si svolgerà il 26 agosto
Mostra di Pittura dedicata alla Bibbia
 Salvatore Faraci, in 14 agosto 1965
Con le "arie" di Vivaldi l' "arrivederci" degli studiosi
 Vito Palmeri, in "Giornale di Sicilia" Palermo 2 settembre 1965
Eccezionale successo della Sagra della Bibbia
 Senza firma, in "Trapani Sera" Trapani 4 settembre 1965
Genesi e religione rivelata: V Sagra della Bibbia / Erice 26-29 agosto 1965
 Senza firma, in "Trapani" anno n. 1963, 20-21
Celebrata ad Erice la VII Sagra della Bibbia
 Salvatore Corso in "Trapani" anno n. 1966, 8.10
La "Settimana della Bibbia" ad Erice: "Dall'Egitto al Sinai / Pasqua ed Alleanza"
 Senza firma, in "L'Osservatore Romano" Città del Vaticano 11 agosto 1967, 7
Erice: in corso la Sagra della Bibbia
 Senza firma, in "Giornale di Sicilia" Palermo 11 agosto 1967, 5
Ad Erice con elevata partecipazione conclusa la Sagra della Bibbia
 Senza firma, in "Giornale di Sicilia" Palermo 17 agosto 1967, 5
VIII Sagra della Bibbia
 Salvatore Corso, dattiloscritto
La Sagra della Bibbia in agosto ad Erice
 Senza firma, in "Giornale di Sicilia" Palermo 24 luglio 1968, 5
Sagra della Bibbia domani ad Erice
 Senza firma, in "Giornale di Sicilia" Palermo 6 agosto 1968, 5
L'VIII edizione della Sagra della Bibbia

Senza firma, in "Trapani Nuova" Trapani 30 luglio 1968, 2
Dal 7 all'11 agosto prossimo: L'VIII edizione della Sagra della Bibbia
 Gianni A. Barraco, in "Il Faro" Trapani 1 agosto 1968, 1
Conclusa con successo ad Erice la Sagra della Bibbia
 Senza firma, in "Il Faro" Trapani 14 agosto 1968, 1
Itinerario a Dio all' VIII Sagra della Bibbia
 Recital, programma
Recital di poesie ad Erice
 Nino Anzaldi, in "Il Faro" Trapani 18 settembre 1968, 3
La IX Sagra della Bibbia
 Salvatore Corso, in "Il Faro" Trapani 16 settembre 1970, 2
Convegno Biblico Regionale
 Salvatore Corso, in "Bollettino Ecclesiastico – Diocesi di Trapani" anno LXI n.4 - aprile 1971, 127-128
L'arco dei forti si è spezzato e i deboli si cingono di forza: X Sagra della Bibbia / 26-29 agosto 1971
 Programma e temi delle precedenti edizioni, depliant

Ecclesiologia conciliare

La "Chiesa dei poveri"; preti operai; sul celibato opzionale; laici sulle vie del Concilio; abolizione delle tariffe e trasparenza amministrativa; giovani preti a confronto; in vista del 2° Sinodo Episcopale; Statuto Presbiterale e Statuto Pastorale; proposte per il Sinodo diocesano; il dissenso ecclesiale; appelli alla comunità; l'abbandono del ministero presbiterale.

Chiesa di Roma e Chiesa locale

Relazione del 16 agosto 1968 sul tema: La Chiesa universale e locale nel pensiero dei giovani
 Salvatore Madonia, Ciclostilato da "Scuola di S. Caterina" - Calatafimi
Dimensioni cristocentrica e pneumatologica in espressioni di comunione e di riforma
 Salvatore Corso, Dattiloscritto, Erice 15 giugno 1967
Dialogo nella Chiesa
 Salvatore Corso, Dattiloscritto, Erice settembre 1967
Agape / Chiesa locale
 Salvatore Corso, Dattiloscritto, Erice
Il vescovo e la Chiesa locale
 Salvatore Corso, in "Il Faro"
L'eredità delle comunità apostoliche e la ristrutturazione delle comunità parrocchiali
 Salvatore Corso, Comunicazione al VI Convegno Biblico Regionale, Malta 10 aprile 1969
Partecipazione dei singoli e della comunità locale all'unica missione
 Salvatore Corso, in "Bollettino Ecclesiastico – Diocesi di Trapani" anno LXI n.12 - dicembre 1969, 343-353

Comunità parrocchiali

Principi evangelici di vita comunitaria: proposte all'Assemblea dei parrochiani
 Bozza
Santa Quaresima 1965 con la Liturgia
 Parrocchia San Cataldo, ciclostilato
Catechesi sulla Liturgia
 Parrocchia San Cataldo Erice / Invito-Programma 7/26 marzo 1965
Incontri culturali alla Biblioteca di Erice : La libertà religiosa
 Un gruppo di amici, ciclostilato del 14 gennaio 1966
Santa Quaresima 1966
 Parrocchia San Cataldo, ciclostilato
Dalla Domenica di Passione alla Domenica di Risurrezione 1966
 Parrocchia San Cataldo, ciclostilato
Tre settimane ad Erice: "Dignità del matrimonio e della famiglia"
 Programma e Appunti
Incontri di Teologia / Erice dicembre 1967
 Invito – Programma
Incontri su "La Bibbia"
 Programma
Conclude ad Erice Tre Settimane di Incontri sulla Bibbia
 Senza firma, in "Il Faro" Trapani 3 aprile 1968, 2
Convegno interparrocchiale in Erice / 23-29 dicembre 1969
 Salvatore Corso, in "Bollettino Ecclesiastico – Diocesi di Trapani" anno LXI n.12 - dicembre 1969, 377-378
Benvenuti a Erice
 Il Consiglio Interparrocchiale, pieghevole

Comunità cristiana oggi e domani
 Anna Randazzo, in "Cronache di Sicilia" Trapani 15 giugno 1969, 9
Ad Erice / Comunità cristiana oggi - domani
 Senza Firma, in "Il Faro" Trapani 26 marzo 1969, 1
Sintesi di una tavola rotonda: Si contesta l'egoismo o la struttura della società?
 Senza firma, in "Il Faro" Trapani 5 marzo 1969, 1
Carissimo vescovo
 Salvatore Corso, Lettera datata Venerdì Santo 1969
"Parrocchia Comunione di vita": Erice 23/29 novembre 1969
 Programma e Appunti
Parroco e vescovo: confronto epistolare
Parrocchia San Giuseppe /Castellammare del Golfo:I° Settimana dei giovani
 Programma
Parrocchia San Giuseppe /Castellammare del Golfo:Avviso Sacro
 Cartoncino per affissione
Incontri interparrocchiali del sabato / Quaresima 1970
 Programma
Convivenza dei Consigli Pastorali Parrocchiali / Erice 24-28 febbraio 1971
 Programma
Uomini nuovi per un mondo nuovo
 Recital, Testo elaborato e rappresentato ad Erice 31 luglio 1972
Nel presbiterio
Il modo di raggiungere tutti in tutti i modi: incontri tra presbiteri :Incontri tra preti
 Appunti
Lettera di convocazione: 16 gennaio 1967
 Dattiloscritto
Relazione-schema di discussione sulle vocazioni ecclesiastiche e sulle attività pro-Seminario
 Dattiloscritto: lettura al vescovo 5 gennaio 1968
Verbale della riunione del 29 aprile 1968
 Ludovico Puma, Michele Manuguerra, Vincenzo Puma, Salvatore Coppola,
 Sebastiano Scandariato, Antonino Serina, Angelo Bertucci, Gaspare Aguanno, Salvatore Corso.
Suggerimenti di studio teologico per i ritiri mensili
 Salvatore Corso, , in "Bollettino Ecclesiastico – Diocesi di Trapani" anno LXI n.12 - dicembre 1969, 343-353
Verbale del Consiglio Presbiterale
 Giovanni Mattarella segretario, Verbale n.13 del 9 dicembre 1971
Lettera di convocazione: 2 febbraio 1969
Lettera di convocazione: 20 settembre 1969
Traccia di discussione sui problemi del clero
 Pro-manuscripto 6 ottobre 1969
I canonici di Trapani tra Marta e Maddalena
 Alberto Scandone in "L'Ora" Palermo 9 ottobre 1969, 6
Relazione sull'incontro: le differenti mansioni nel ministero sacerdotale secondo la Presbyterorum Ordinis
 Ciclosilato inviato con la lettera del 14 ottobre 1969 per convocazione
Relazione del II° incontro: le differenti mansioni nel ministero sacerdotale secondo la Presbyterorum Ordinis
 Ciclosilato inviato con la lettera del 8 novembre 1969 per prossima convocazione
Una risposta alla Traccia di discussione sui problemi del clero
 Salvatore Corso, dattiloscritto novembre 1969
Il nostro impegno socio-religioso in una comunità della Sicilia occidentale
 Gruppo di giovani preti
Sulla scia di Paul Gauthier: no alla Chiesa della ricchezza e del potere conservatore
 Senza firma, in "Trapani Nuova" Trapani 23 marzo 1971
Parroci trapanesi esprimono il loro dissenso: ingiusta la "campagna" per il referendum sul divorzio
 Bertucci Buccellato Coppola Corso Tobia, in "Trapani Nuova" Trapani 30 marzo 1971
Un parroco risponde agli antidivorzisti
 Angelo Bertucci, in "L'Ora" 20 aprile 1974
Il Parroco Angelo Bertucci contrario all'abrogazione
 Angelo Bertucci, in "Trapani nuova" 7-14 maggio 1974
 Vergognati, Giuda!
 Lettera di Nino Crociata ad Angelo Bertucci e Mons. Ricceri, 11 aprile 1974
L'amore ci aiuterà a discernere scelte così impegnative
 Lettera di Angelo Bertucci a Nino Crociata e Mons. Ricceri, 13 aprile 1974
Ecco i miei motivi di cristiano e di cittadino contro l'abrogazione

Lettera di Angelo Bertucci a Mons. Ricceri, 13 aprile 1974
I cattolici del trapanese condannano fermamente l'illeale campagna antidivorziata nelle chiese
Tanino Rizzuto, in *l'Unità*, 7 maggio 1974
Foglio di via per gli 11 ragazzi della "comune" di Scopello. La protesta del parroco.
Tanino Rizzuto in *"L'Ora"* 17 giugno 1977
Dopo l'irruzione dei CC nella "comune" di Scopello Va liscia per mafia e cemento
Tanino Rizzuto in *"L'Ora"* 20 giugno 1977
Cosa è cambiato a Scopello, una lettera del parroco Angelo Bertucci.
In *"L'Ora"* 1 luglio 1977
Scopello, villaggio sul mare: costruttori denunciati
in *"L'Ora"* 8 luglio 1977
Scopello, una colata che dura da sei anni
In *"L'Ora"* 18 luglio 1977
Preti e matrimonio
Lettera, in *"Il Faro"* Trapani 26 marzo 1969, 1
Caro don Salvatore
Arnaldo Nesti, Lettera: Pistoia 23 maggio 1969
E a voi fratelli
Salvatore Corso, dattiloscritto novembre 1969
Questionario su problemi relativi al sacerdozio ministeriale
Lettera di convocazione: I vespri della 1° domenica di avvento 1969
Lettera di convocazione: 29 gennaio 1970
Partecipazione dei singoli e della comunità locale all'unica missione
Gruppo di giovani preti: dattiloscritto febbraio 1970
Invitati tutti i preti della diocesi: 40 rinnovano i voti di povertà e di obbedienza
Franco Licata in *"Giornale di Sicilia"* Palermo 27 marzo 1970, 5
Carissimo vescovo,
Salvatore Corso, Lettera: Erice, 24 ottobre 1970
Caro fratello Giovanni
Salvatore Corso, Lettera: Erice, settembre 1971
Celibato – Casta – Potere: miti che devono crollare
Senza firma, in *"Trapani Nuova"* Trapani 25 maggio 1971, 2
Trapani: l'impegno-protesta dei giovani preti
Tanino Rizzuto in *"L'Ora"* Palermo 5 giugno 1971, 5
Trapani: Tre gli appelli dei "parroci del dissenso"
Tanino Rizzuto, in *"L'Ora"* Palermo 9 giugno 1971,
Verbale del Consiglio Presbiterale
Giovanni Mattarella segretario, Verbale n.10 del 23 giugno 1971
Caro fratello Giovanni
Gruppo di giovani preti, Lettera 6 ottobre 1971
Verbale del Consiglio Presbiterale
Giovanni Mattarella segretario, Verbale n.14 del 13 aprile 1972
Ai fedeli, agli amici, ai preti e al vescovo di Trapani
Salvatore Corso, Lettera diffusa nella celebrazione '8 ottobre 1972 – riportata da *"Adista"* 21 novembre 1972
Reverendissimo vescovo Francesco Ricceri
Salvatore Corso, Lettera: Erice 8 ottobre 1972
Caro Salvatore
Aldo Menichini, Lettera: Roma 21 novembre 1972
Interrogatorio del Sac. Salvatore Corso che chiede la riduzione allo stato laicale
Curia Vescovile di Trapani, dattiloscritto 30 novembre 1972
Verbale del Consiglio Presbiterale
Giuseppe Agosta segretario, Verbale n.31 del 2 maggio 1974
Al vescovo, al Consiglio Presbiterale ed ai Responsabili della Pastorale
Vito Simonetta, Lettera: Trapani 5 giugno 1974
Caro Antonino
Angelo Bertucci / Monica Pendlebury, Lettera: Rovereto(TN) 25 aprile 1981
Consiglio Pastorale / Consiglio Presbiterale
Statuto Consiglio Pastorale Diocesano
Promulgazione, in *"Bollettino Ecclesiastico Diocesi Trapani"* – agosto-settembre-ottobre 1970, 185-207
Statuto Consiglio Presbiterale Diocesano
Promulgazione, in *"Bollettino Ecclesiastico Diocesi Trapani"* agosto-settembre-ottobre 1970, 208- 216

Rinnovamento Consiglio Pastorale Parrocchiale
 Francesco Ricceri vescovo, Lettera: Trapani 7 novembre 1970
I° Convocazione Consiglio dei Laici
 Antonino Stellino vicario generale, Lettera: Trapani 7 aprile 1971
Attuazione Statuto Pastorale Diocesano
 Salvatore Corso – Relazione al Consiglio Presbiterale, ciclostilato, Trapani 25 febbraio 1971
Attuazione Statuto Pastorale Diocesano
 Promemoria ai vicari foranei, ciclostilato, Trapani 7 aprile 1971
Congresso Eucaristico 1969
Proposte preliminari per il Congresso Eucaristico Diocesano:
 Salvatore Corso, dattiloscritto ottobre 1968
Il card. Carpino a Trapani per il Congresso Eucaristico: assise religiosa preparata nelle parrocchie
 Franco Licata in “Giornale di Sicilia” Palermo 27 marzo 1969, 5
Congresso Eucaristico Parrocchiale: Parrocchia San Giuseppe Castellammare del Golfo, 8/15 marzo 1969:
 Relazione, in “Bollettino Ecclesiastico – Diocesi di Trapani” anno LIX n.5 - maggio 1969, 176-177
Congresso Eucaristico Parrocchiale ad Erice, 11/18 maggio 1969:
 Programma
Congresso Eucaristico Diocesano 24 maggio / 1 giugno 1969:
 Programma, in “Bollettino Ecclesiastico – Diocesi di Trapani” anno LIX n.5 - maggio 1969, 170-175
 Controprogramma
Cardinali e vescovi al Congresso Eucaristico Diocesano:
 Franco Licata in “Giornale di Sicilia” Palermo 13 maggio 1969, 5
I lavori del Congresso Eucaristico trapanese: una conferenza di Livio Labor
 Alberto Scandone in “L’Ora” Palermo 27 maggio 1969, 5
Un grande personaggio del Concilio ci parla del dramma della Chiesa: a colloquio con Lercaro
 Alberto Scandone in “L’Ora” Palermo 27 maggio 1969, 5
Il Congresso Eucaristico: sollecitazione di rinnovamento
 A.M.A. in “Il Faro” Trapani 28 maggio 1969, 1
Congresso Eucaristico: dibattito sulla contestazione
 Alberto Scandone in “Giornale di Sicilia” Palermo 28 maggio 1969, 5
La Chiesa in dialogo: praestet fidel supplementum...
 Filippo Cilluffo, in “Cronache di Sicilia” Trapani 15 giugno 1969, 3
Controcronaca di sottoscala: il camion del paradiso
 Senza Firma, in “Cronache di Sicilia” Trapani 15 giugno 1969, 3
Attorno al Sinodo diocesano
Come gruppo di ricerca: per il Sinodo Diocesano
 Appunti inviati il 12 maggio 1977
Saluto al vescovo Ricceri
 Salvatore Corso, in “L’Ora” Palermo
Oggi a Trapani la festa del vescovo Ricceri
 Salvatore Corso, in “L’Ora” Palermo 18 settembre 1976, 11
Erice / Convegno “famiglia – scuola – politica”: I cattolici di base contestano i notabili dc
 Salvatore Corso, in “L’Ora” Palermo 2° settembre 1977
Appunti di una riflessione
Ecclesiologia di partecipazione
 Salvatore Corso / Vito Simonetta Lettera: Trapani, Domenica I° di Quaresima 1989
A voi fratelli, vescovo, presbiteri, laici della Chiesa di Trapani
 Per il Gruppo: Anselmo Giannetto, Lettera: Trapani, 16 dicembre 1989
Amici a me tanto cari
 Michele Manuguerra, Lettera: Paceco 31 gennaio 1989
Al vescovo
 Salvatore Corso, appunti 4 luglio 1993

Ecumenismo

Incontri con valdesi e pentecostali; la Settimana per l’unità dei cristiani; nella redazione della rivista “Dialogo”.
Ad Erice: settimana di preghiere per l’unità dei cristiani: ha partecipato il pastore valdese
 Pietro Bellia, in “Il Faro” Trapani 6 febbraio 1969, 1
Corresponsabilità nella Chiesa
 Convegno al Centro di Studi Ecumenici a Sotto il Monte, Appunti agosto 1969
Incontri ecumenici a Palermo:
 Epistolario con il card. Francesco Carpino, 20 settembre 1968 / 25 febbraio 1969

Il Movimento "7 novembre 1971"
Convegno, Appunti febbraio 1972
Le minoranze religiose in provincia / Trapani
Valdesi, Mormoni: perché cercano un'altra Chiesa
Salvatore Corso, in "L'Ora" Palermo, 24 settembre 1977
Incontri ecumenici
Cronache
Salvatore Corso, in

Dialogo interetnico

Missioni in Africa e in America latina; Operazione Terzo Mondo e Operazione Matogrosso; Missionari trapanesi; studenti sudanesi a Trapani.

Il dott. Nicasio Triolo, Medico – Missionario nel Cameroun
Senza firma, in "Bollettino Ecclesiastico – Diocesi di Trapani" anno LVII n.1 gennaio 1967, 26-27
Al vescovo di Trapani
Nicasio Triolo, Lettera: Shisong – West Cameroun, 17 dicembre 1967
A Nicasio Triolo
Francesco Ricceri vescovo, Lettera: Trapani, 3 gennaio 1968
A Salvatore Corso
Antonino Serina, Lettera: Lacor Seminary Gulu - Uganda, 11 dicembre 1969
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
Salvatore Corso, Lettera: Erice, 21 gennaio 1970
A Salvatore Corso
Antonino Serina, Lettera: Lacor Seminary Gulu - Uganda, 13 gennaio 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
Salvatore Corso, Lettera: Erice, 21 gennaio 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
Salvatore Corso, Lettera: Erice, 25 gennaio 1970
Reverendo Padre
Alunni e insegnanti Scuola Elementare Erice, Lettera: Erice, 28 gennaio 1970
Caro Padre Serina
I ragazzi di Scopello, Lettera: Scopello, 30 gennaio 1970
A Salvatore Corso
Antonino Serina, Lettera: Lacor Seminary Gulu - Uganda, 31 gennaio 1970
A Salvatore Corso
Antonino Serina, Lettera: Lacor Seminary Gulu - Uganda, 3 febbraio 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
Salvatore Corso, Lettera: Erice, 10 febbraio 1970
Quaresima per i fratelli dell'Africa
Salvatore Corso, Dattiloscritto febbraio 1970
Quaresima per i fratelli dell'Africa
Ufficio Missionario Diocesano Trapani, Volantino
Facciamo qualcosa
Club dei Giovani Castellammare del Golfo, Volantino
A Salvatore Corso
Antonino Serina, Lettera: Lacor Seminary Gulu - Uganda, 21 febbraio 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
Salvatore Corso, Lettera: Erice, I° domenica di Quaresima 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
Salvatore Corso, Lettera: Erice, Martedì della IV settimana di Quaresima 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
Salvatore Corso, Lettera: Erice, 7 aprile 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
Michele Manuguerra, Lettera: Paceco, Domenica delle Palme 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
Salvatore Corso, Lettera: Erice, Martedì Santo 1970
Pasqua per i fratelli dell'Africa
Ufficio Missionario Diocesano Trapani, Volantino
A Salvatore Corso
Antonino Serina, Lettera: Lacor Seminary Gulu - Uganda, 20 aprile 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda

Salvatore Corso, Lettera: Erice, I° Domenica dopo Pentecoste (ultima di maggio) 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
 Centro ACIPSA Trapani, Lettera: Trapani 8 giugno 1970
A Salvatore Corso
 Antonino Serina, Lettera: Lacor Seminary Gulu - Uganda, 13 giugno 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
 Salvatore Corso, Lettera: Erice, 28 giugno 1970
A Salvatore Corso
 Antonino Serina, Lettera: Lacor Seminary Gulu - Uganda, 12 luglio 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
 Salvatore Corso, Lettera: Piano Vignazzi/Scopello, 19 luglio 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
 Centro ACIPSA Trapani, Lettera: Trapani, 22 luglio 1970
A Salvatore Corso
 Antonino Serina, Telegramma Gulu - Uganda, 27 luglio 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
 Salvatore Corso, Lettera: Erice, 28 luglio 1970
A Salvatore Corso
 Antonino Serina, Lettera: Lacor Seminary Gulu - Uganda, 4 agosto 1970
Operazione Terzo Mondo
 Mostra a Favignana, Invito 4 / 7 agosto
Operazione Terzo Mondo
 Documentazione, Volantino
Operazione Terzo Mondo
 Documentazione, Inviti per manifestazioni ad Erice 8 / 16 agosto 1970
Operazione Terzo Mondo
 Miky Scuderi, Introduzione al Recital, Erice 8 agosto 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
 Salvatore Corso, Lettera: Erice, 10 agosto 1970
A Salvatore Corso
 Antonino Serina, Lettera: Lacor Seminary Gulu - Uganda, 28 agosto 1970
Gli “alfieri della non violenza” a Trapani:
Per i “sottosviluppati” del Terzo Mondo
 Baldo Via, in “Il Faro” Trapani 2 settembre 1970, 1
A Salvatore Corso
 Antonino Serina, Lettera: Lacor Seminary Gulu - Uganda, 6 settembre 1970
Conclusa a Trapani e ad Erice la “Operazione Terzo Mondo”
 Michele Russo / Salvatore Corso, in “Il Faro” Trapani 16 settembre 1970, 2
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
 Salvatore Corso, Lettera: Erice, 11 ottobre 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
 Angelo Bertucci, Lettera: Scopello, 12 ottobre 1970
A Salvatore Corso
 Antonino Serina, Lettera: Lacor Seminary Gulu - Uganda, 23 ottobre 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
 Salvatore Corso, Telegramma Erice 2 novembre 1970
A Salvatore Corso
 Antonino Serina, Lettera: Lacor Seminary Gulu - Uganda, 3 novembre 1970
Ad Antonino Serina – Lacor Seminary GULU - Uganda
 Salvatore Corso / Pietro Buccellato, Lettera: Trapani, 12 novembre 1970
A Salvatore Corso
 Antonino Serina, Lettera: Lacor Seminary Gulu - Uganda, 17 novembre 1970
A Salvatore Corso
 Antonino Serina, Telegramma Gulu - Uganda, 19 novembre 1970
Pro Terzo Mondo:
Giornata Sanitaria a cura del Centro Provinciale ACIPSA
 Documentazione, Pro-memoria e Lettere novembre 1970
Carissimi confratelli
 Pietro Lombardo, Lettera: Nangazizi – Africa, 8 dicembre 1970
 in “Bollettino Ecclesiastico – Diocesi di Trapani” anno LX n.12 - dicembre 1970, 316-318
Carissimi confratelli

Antonino Serina, Lettera 28 dicembre 1970
A Salvatore Corso
 Antonino Serina, Lettera: Lacor Seminary Gulu - Uganda, 21 marzo 1971
A Salvatore Corso
 Antonino Serina, Lettera: Aboxe - Uganda, 7 maggio 1971
A Salvatore Corso
 Antonino Serina, Lettera: Aboxe - Uganda, 27 maggio 1971
Ad Antonino Serina – Catholic Church ABOXE - Uganda
 Il vescovo di Trapani, Lettera: Trapani, 3 giugno 1971
Ad Antonino Serina – Catholic Church ABOXE - Uganda
 Il vescovo di Trapani, Lettera: Trapani, 13 giugno 1971
Ad Antonino Serina – Catholic Church ABOXE - Uganda
 Salvatore Corso, Lettera: Erice, 8 agosto 1971
A Salvatore Corso
 Antonino Serina, Lettera: Aboxe - Uganda, 17 agosto 1971

Antropologia e teologia

Attualità dei Padri della Chiesa; l'insegnamento della religione; dialogo con i marxisti; la "Scuola di Teologia"; gli strumenti della comunicazione.

Corso di Teologia Trapani

Depliant

Corso di Teologia

Salvatore Corso, in "Bollettino Ecclesiastico – Diocesi di Trapani" anno LXI n.12 - dicembre 1969, 354-357

Scuola di Teologia Trapani

Inaugurazione 9 novembre 1969

Aperta al Centro catechistico diocesano la Scuola di Teologia: alla ricerca della verità

Senza firma, in "Cronache di Sicilia" Trapani, 14 febbraio 1970, 6

Nuovo ciclo di lezioni alla Scuola di Teologia

Senza firma, in "Il Faro" Trapani 11 febbraio 1970, 4

Scuola di Teologia

Senza firma, in "Bollettino Ecclesiastico – Diocesi di Trapani" anno LX n.3-4 – marzo-aprile 1970, 115-116

Dimensione antropologica della Teologia

Salvatore Corso, in "Bollettino Ecclesiastico Diocesi Trapani" anno LX n.3-41 – marzo-aprile 1970, 116-118

Scuola di Teologia Trapani

Elenco generale delle lezioni svolte nel primo anno

Scuola di Teologia Trapani

Cronaca di un biennio

Scuola di Teologia Trapani: tre anni di dialogo, di ricerca comune, di impegno cristiano

Senza firma, in "Bollettino Ecclesiastico – Diocesi di Trapani" anno LX n.1 - gennaio 1970, 30-36

Affiliazione e disdetta del Centro "Ut unum sint"

Dattiloscritto

Scuola di Teologia Trapani

La Direzione Didattica, Lettera ai Corsisti 12 marzo 1970

Settimana di studio 31 agosto-5 settembre ad Erice: Relazioni finali

Senza firma, in "Bollettino Ecclesiastico Diocesi Trapani" anno LX agosto-settembre-ottobre 1970, 218-220

Le religioni misteriche

Salvatore Coppola, in "Dispense Scuola di Teologia" Trapani 1970/1971

Il problema di Dio nella ricerca presocratica

Vito Simonetta, in "Dispense Scuola di Teologia" Trapani 1970/1971

La ricerca di Dio nella concezione platonica e aristotelica

Lorenzo Venza, in "Dispense Scuola di Teologia" Trapani 1970/1971

Definizione di cultura nella sua accezione sociologica

Salvatore Costanza, in "Dispense Scuola di Teologia" Trapani 1970/1971

Cultura e civiltà nella Sicilia antica

Salvatore Costanza, in "Dispense Scuola di Teologia" Trapani 1970/1971

Antropologia culturale

Pietro Buccellato in "Dispense Scuola di Teologia" Trapani 1970/1971

Rapporto tra Antropologia culturale e Teologia

Pietro Buccellato in "Dispense Scuola di Teologia" Trapani 1970/1971

Religiosità della Sicilia antica

Vincenzo Adragna, in "Dispense Scuola di Teologia" Trapani 1970/1971

Momenti culturali nella Sicilia antica

Vincenzo Adragna, in “Dispense Scuola di Teologia” Trapani 1970/1971

La risposta dell'uomo al messaggio della Rivelazione storica

Salvatore Corso, in “Dispense Scuola di Teologia” Trapani 1970/1971

La Rivelazione e la sua presentazione verso le religioni non cristiane

Tommaso Federici, in “Dispense Scuola di Teologia” Trapani 1970/1971

Rivelazione –Parola di Dio

Gabriele Miola, in “Dispense Scuola di Teologia” Trapani 1970/1971

Rivelazione –Sapienza di Dio

Gabriele Miola, in “Dispense Scuola di Teologia” Trapani 1970/1971

Rivelazione –Spirito di Dio

Gabriele Miola, in “Dispense Scuola di Teologia” Trapani 1970/1971

Il concetto di storia fuori della Rivelazione Biblica

Rocco Cerrato, in “Dispense Scuola di Teologia” Trapani 1970/1971

Alcune chiarificazioni da dichiarazioni degli Episcopi e dalle Interpretazioni teologiche sull' Humanae vitae

Pietro Buccellato, Dattiloscritto ottobre 1968

Verbale del Consiglio Presbiterale

Giovanni Mattarella segretario, Verbale n.11 del 7 ottobre 1971

Verbale del Consiglio Presbiterale

Giovanni Mattarella segretario, Verbale n.13 del 9 dicembre 1971

Esperienze sociali

Coinvolgimento ad Erice; Impegno in un quartiere-ghetto; il crollo di una casa a *Porta 'Addi* a Trapani; la vertenza sul cementificio a Castellammare del Golfo; per l'alluvione a Trapani; l'occupazione della Cattedrale.

Oratorio San Martino Erice

Scuola di catechismo

Salvatore Corso, Invito: 10 maggio 1962

Aria che tira

Salvatore Corso, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno I n.1, 1 novembre 1962

Martino di Tours

Giovanni Barbera, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno I n.2, 10 novembre 1962

Votazioni

Salvatore Corso, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno I n.2, 10 novembre 1962

Parla Angiuliddu

Angelo Amico, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno I n.2, 10 novembre 1962

Avvento

Salvatore Corso, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno I n.3, 30 novembre 1962

E' tempo di Natale

Pierino Paesano, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno I n.4, 28 dicembre 1962

Epifania significa manifestazione di Dio

Salvatore Corso, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno I n.4, 28 dicembre 1962

La Chiesa è una

Pierino Paesano, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno I n.5, 16 gennaio 1963

Domenica “in albis”

Salvatore Corso, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno I n.6, 20 aprile 1963

San Giuliano Martire

Salvatore Corso, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno I n.7, 18 maggio 1963

Carissimi

Salvatore Spatafora arciprete, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice Edizione straordinaria, 5 ottobre 1963

Intervista con il Presidente

Senza firma, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno II n.1, 1 novembre 1963

Bastiano è partito

Salvatore Corso, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno 2 n.2, 1 dicembre 1963

Il Signore è vicino

Antonino Bellia, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno II n.4, 1 novembre 1963

Cronache natalizie dalle “ciaramelle della carità” alle conferenze sullo sport

Dall'inviato XY, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno II n.5, 1 gennaio 1964

Cronache teatrali: “Gingillino” e dintorni

Dall'inviato XY, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno II n.6, 16 gennaio 1964

Preghiamo per la Chiesa

Dalla lettera del vescovo, in “Chiacchiarate a Sammartinu” Erice anno II n.6, 16 gennaio 1964

Teatrissimo
L'invitato speciale, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno II n.7, 1 febbraio 1964

Quaresima
Senza firma, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno II n.8, 16 febbraio 1964
"I cinque vivi" dramma in tre atti
Senza firma, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno II n.9, 1 marzo 1964

L'Oratorio San Martino
Giovanni Fontana, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno II n.10, 16 marzo 1964

Settimana santa
Salvatore Corso, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno II n.10, 16 marzo 1964
Ogni domenica è Pasqua
Salvatore Corso, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno II n.11, 1 aprile 1964

Campionati nazionali 1964
Senza firma, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno II n.12, 16 aprile 1964
Di rimando a qualche critica
Enzo Tilotta, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno II n.13, 1 maggio 1964

Pentecoste
Salvatore Corso, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno II n.14, 15 maggio 1964

Premiazione
L'invitato speciale, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno II n.14, 15 maggio 1964
La gara di cultura religiosa
Senza firma, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno II n.15, 30 maggio 1964
Si va in ferie
La redazione, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno II n.16, 15 luglio 1964

Il saluto di Angelo Amico
Angelo Amico, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice Edizione straordinaria anno III, 6 novembre 1964

Enzo è partito
Giuseppe Bellia, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno III n.1, 1 dicembre 1964

Concilio Ecumenico
Giovanni Barbera, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno III n.1, 1 dicembre 1964

Santa Teofania
Salvatore Corso, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno III n.3, 1 gennaio 1965
L'educazione dei giovani nell'Oratorio San Martino
Giovanni Crimiti, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno III n.4, 15 gennaio 1965
Preghiamo per l'unità della Chiesa
Salvatore Corso, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno III n.4, 15 gennaio 1965

Anno liturgico
Roberto Barbera, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno III n.5, 15 febbraio 1965

Ragazzi scontenti
Il direttivo, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno III n.5, 15 febbraio 1965

Riforma della Sacra Liturgia
Salvatore Corso, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno III n.7, 1 marzo 1965

Dio parla attraverso il Lettore
Peppe Virga, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno III n.8, 15 marzo 1965

Fasi nazionali di Corsa Campestre
Senza firma, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno III n.8, 15 marzo 1965

Concelebrazione
Salvatore Corso, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno III n.9, 1 aprile 1965

I giovani alla ribalta
Salvatore Corso, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno III n.10-11, 15 aprile/1 maggio 1965

Ripresa
Salvatore Corso, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno IV Edizione straordinaria, 7 ottobre 1965
"Rancuggia": rappresentazione all'Auditorium S.Agostino a Trapani
Senza firma, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno IV n.1, 31 ottobre 1965
Anche il CSI nei programmi della Polisportiva Entello
Reporter, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno IV Edizione straordinaria, 7 ottobre 1965

Al Direttivo e a tutti gli iscritti
Nino Bellia, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno IV n.2, 15 novembre 1965

11 novembre San Martino
Senza firma, in "Chiacchiari a Sammartinu" Erice anno IV n.2, 15 novembre 1965
Dalla Parrocchia Matrice / Dalla Parrocchia San Cataldo

Senza firma, in “Chiacchiari a Sammartinu” Erice anno IV n.3, 1 dicembre 1965
Epifania del Signore
 Salvatore Corso, in “Chiacchiari a Sammartinu” Erice anno IV n.5-6, 1 gennaio 1966
Il Concilio continua
 Salvatore Corso, in “Chiacchiari a Sammartinu” Erice anno IV n.8, 1 febbraio 1966
Il Concilio ai giovani
 Senza firma, in “Chiacchiari a Sammartinu” Erice anno IV n.9, 1 marzo 1966
Valderice: Giornata per Dirigenti Juniores
 Maria Rimpici, in “Chiacchiari a Sammartinu” Erice anno IV n.9, 1 marzo 1966
Pretesto...o forse intraprendenza
 Pietro Bellia, in “Il Centro” Erice Numero Unico, 31 dicembre 1967
Idee chiare e sani propositi
 Nino Bellia, in “Il Centro” Erice Numero Unico, 31 dicembre 1967
Così è, se vi pare
 Nello Savalli, in “Il Centro” Erice Numero Unico, 31 dicembre 1967
Mura ciclopiche
 Nuccio Gallo, in “Il Centro” Erice Numero Unico, 31 dicembre 1967
A Trastula
 Rosaria Savalli, in “Il Centro” Erice Numero Unico, 31 dicembre 1967
Natale '67- Concorso “Ciaramella d'oro”
 Senza firma, in “Il Centro” Erice Numero Unico, 31 dicembre 1967

Potere e società

Vertenze sindacali; il rifiuto alla DC; potere mafioso; aborto e divorzio: Cristiani per il socialismo; i cattolici di base contestano i notabili DC; il vescovo e i potenti.

La provocazione di Trapani: lettera al vescovo
 Alberto Scandone, in “L’Ora” Palermo 9-10 marzo 1971
Proprietà contestata: resta alla Curia per ora la chiesa di Erice
 Salvatore Corso, in “L’Ora” Palermo 29 ottobre 1976
Valderice: non chiude la scuola così dura l’affitto
 P.O., in “
Servizio Sociale per gli Emigrati - Trapani
 Salvatore Corso, in “Bollettino del Centro di Documentazione di Agrigento”
 Numero speciale dedicato ai “Gruppi operanti per una azione di sviluppo in Sicilia”, maggio 1975
La religione della sottomissione e della morte: così il cattolicesimo ha allevato la cultura mafiosa
 Angelo Bertucci, in “Adista” Roma 27 novembre 1993, 2
L’incontro col vescovo e col mafioso
 Angelo Bertucci, in “Segno” n 140 Palermo
Scopello la mafia e il vescovo
 Angelo Bertucci, in “Segno” n 145/146 Palermo
E gli uomini di rispetto uscivano dalla chiesa
 Angelo Bertucci, in “Segno” n 150 Palermo
Lo sciroccato
 Angelo Bertucci, in “Segno” n 152 Palermo
Il mio incontro con Lorenzo Milani
Si lasciò convertire dai poveri.
Meglio morire nel ricordo dei poveri
 Angelo Bertucci, in “Segno” n 187 Palermo
Il vescovo il ministro e Danilo Dolci
 Angelo Bertucci, in “Segno” n 202 Palermo
Avventura a Scopello
 Monica Pendlebury, in Labirinti, anno II n 4
A sua Eccellenza Mons. Ricceri – Petizione e Firme per il parroco Bertucci
 Manoscritto pag. 12, 8 settembre 1968 – proprietà Bertucci Angelo
Nel cassetto di Monsignore
 I Siciliani, luglio 93 Catania
Incontro a Scopello
 Piero Castronovo e Gianni Rabiolo in Cerchiamo Insieme, Periodico Villa s. Saverio anno 3, n 6
Comitato cittadino contro l’abolizione del divorzio – Trapani:
Noi in quanto cristiani...
 Volantino

Referendum: Il teologo Salvatore Corso contro l'abrogazione della legge
Senza Firma, in "L'Unità" Milano 23 aprile 1974, 8
Referendum: Anche ad Alcamo comitato di cattolici per il "NO"
f.r., in "L'Unità" Milano 23 aprile 1974, 8
Nel momento in cui...
Appello del gruppo trapanese "Cristiani per il Socialismo"
Presenti anche in Provincia di Trapani: chi sono i cristiani per il socialismo?
Senza Firma, in "Il Faro" Trapani 17 marzo 1976, 2
Trapani: provocazione o demagogia?
Salvatore Corso, in "Fronte popolare" Milano 28 novembre 1976, 21
In fumo la petizione per i senza casa. La chiesa finisce di solidarizzare
In "L'Ora" 2 aprile 1976
Mons Ricceri ha vietato la raccolta di firme. Il vescovo non prega per i senza casa
Senza firma, in "L'Ora" Palermo 9 aprile 1976
La testimonianza di un cattolico: Questa Chiesa sempre coi potenti
Salvatore Corso, in "L'Ora" Palermo 9 aprile 1976
L'occupazione della Cattedrale di Trapani. Intervista al parroco Bertucci ed altre interviste
Trasmissione radiofonica "Parliamone con chiarezza" di Radio Trapani centrale a cura di Mimmo Scarcella
Presidente provinciale dell'Arci di Trapani. 23 marzo 1977
Lettera di solidarietà del parroco Angelo Bertucci al parroco della Cattedrale occupata.
Marzo 1977
Comunità cristiana e potere politico: incontri 1977 al Servizio Sociale Emigrati
Comunicato e relatori
Cattolici per il NO al movimento per la vita
Volantino

